UN LUOGO DI CONOSCENZA

ACCESSIONI

DICEMBRE 2013 GENNAIO 2014

In occasione dell'iniziativa in biblioteca FABBRICARE IDEE: Camillo e Adriano Olivetti…

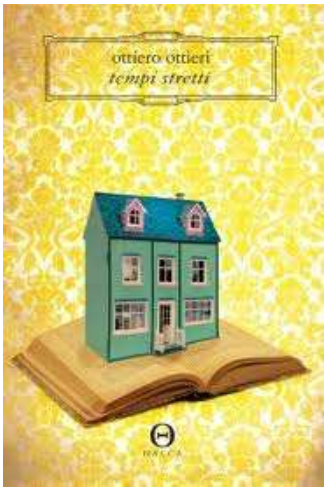
Il coraggio di un sogno italiano di Roberto Scarpa

La straordinaria vicenda di Adriano Olivetti raccontata attraverso gli occhi di un gruppo di fanciulli. È questa la chiave narrativa scelta da Roberto Scarpa per ripercorrere la storia del grande imprenditore che seppe costruire a Ivrea un modello industriale innovativo capace di conquistare l'America. Prendendo spunto dallo spettacolo teatrale "Sogni d'oro", dello stesso autore, in Il coraggio di un sogno italiano, la storia di Adriano Olivetti è intrecciata a quella del Novecento, nel quale il protagonista si staglia come un grande capitano d'impresa ma al tempo stesso come un visionario Don Chisciotte che risulterà sconfitto nella sua utopia più grande: quella di implementare, in Italia, una nuovo concetto di "comunità". La concretezza imprenditoriale di Olivetti unita a una visionarietà profetica, saprà catturare l'attenzione del gruppo di adolescenti che, nel lavoro di Roberto Scarpa, quasi per caso, ne scopre la vicenda. I protagonisti del racconto, Tippete, Pucce, Dado, Orso e Roccopanza, di solito amano poco i libri e molto la musica e il calcio. Senza il loro sguardo, però, quella di Olivetti sarebbe una biografia come tante. Nel libro di Scarpa, è lo stupore dei fanciulli l'elemento chiave per cogliere il vero messaggio della rivoluzione di Adriano Olivetti: la forza di rischiare tutto intorno a un'intuizione, la visione di un modello industriale in cui l'etica viene prima del profitto, l'ostinata ricerca e difesa della meritocrazia. Ed è così che Olivetti, nei tempi della grande crisi del 2000, può rappresentare un modello a cui ispirarsi, per costruire un futuro diverso e possibile.

Memoriale di Paolo Volponi

Prigioniero in Germania nell'ultima fase della seconda guerra mondiale, vittima in prigionia di tubercolosi polmonare e tormentato fin dall'infanzia dalla inguaribile malattia della solitudine, quando viene assunto da una grande fabbrica del Nord, Albino Saluggia si illude di poter cambiare vita e finalmente di guarire da tutti i suoi mali. Ma l'ingresso nel mondo del lavoro si rivela ben presto un guaio peggiore della disoccupazione e da questo momento l'esistenza di Saluggia si complica diventando un nodo di inestricabile follia. *Memoriale* è il capolavoro che sbaragliò le discussioni degli anni Sessanta sui rapporti tra letteratura e industria. La storia dell'operaio Saluggia si sottrae a qualsiasi modello ideologico e diventa, a distanza di anni, un capitolo della nostra storia di esemplare originalità letteraria. Paolo Volponi, poeta lirico formatosi con Pier Paolo Pasolini e il gruppo di Officina , è stato un alto dirigente alla Olivetti di Ivrea dove ha lavorato dal '56 come responsabile dei servizi sociali. *Memoriale*, che ha dettato in ufficio nel poco tempo libero fra il '59 e il '61, esce nel marzo del '62 con il diretto patrocinio dello stesso Pasolini.

Donnarumma all'assalto Tempi stretti di Ottiero Ottieri



Nel 1955 Ottieri viene chiamato da Adriano Olivetti e gli viene offerto di lavorare a Pozzuoli come consulente alla selezione del personale. Da quest'esperienza nacquero: *Tempi stretti* (1957), *Donnarumma all'assalto* (1959) e *La linea gotica* (1962).

In *Donnarumma all'assalto*, il suo romanzo più conosciuto, si possono individuare i temi più caldi dell'industrializzazione imperante. Il punto di vista è quello del tecnico della seconda rivoluzione industriale, in questo caso lo stesso Ottieri. Il protagonista è un'intellettuale cui viene affidato il compito di selezionare le assunzioni in una grande industria del nord che ha aperto uno stabilimento presso Napoli. *Donnarumma all'assalto* narra dunque le vicende umane e professionali di un capo ufficio assunzioni, impegnato a vagliare, attraverso i metodi della psicotecnica, di provenienza americana, le poche centinaia di operai necessari. Il primo motivo di contrasto è proprio quello fra questa fede nella razionalità umana e la sua negazione, rappresentata dalla vitalità prerazionale, la forza istintiva e lo slancio quasi animalesco di Donnarumma, un candidato all'assunzione ed epigono del sottoproletariato meridionale. Ben presto il protagonista realizza amaramente come selezione scientifica e disoccupazione si negano. Emerge quindi un altro dei temi dolenti del periodo: la disoccupazione del mezzogiorno. Ottieri è tra i primi a cogliere la drammaticità del contrasto tra il progresso tecnico e materiale e l'arretratezza culturale del sud Italia.

Nonostante questo punto di vista dall'alto, durante tutto il racconto si manifesta sempre più drammaticamente la divisione del personaggio fra la sua scienza professionale e la fiducia nei suoi metodi e l'impressione che questa sia solo una goccia nel mare. A una generale condivisione nei valori olivettiani si sovrappone una crescente dimensione di partecipazione morale. Gradualmente Ottieri abbandona lo stile documentaristico per inserire molta più narrazione seguendo le vicende personali dei vari Accettura, Dattilo, Ugo, Papa, Bonocore e tanti altri che diventano man mano protagonisti. L'introduzione di uno stile più poetico rimarca ancora una volta l'adesione morale agli sconfitti, quasi che non sia più possibile raccontare in maniera documentaria una realtà operaia per la quale ormai si parteggia. Gli sforzi profusi da Olivetti per una dimensione umana dell'industria risultano velleitari agli occhi dell'autore, consapevole alla fine della separazione di questi due mondi: da un lato il dirigente e dall'altro l'operaio sfruttato, represso e disumanizzato.

Emerge infine anche una critica al proprio ruolo nel momento in cui cadono le speranze e le illusioni che si erano coltivate al principio. Non a caso quando Olivetti propone a Ottieri di rimanere a Pozzuoli come direttore del personale della fabbrica, questi rifiuta sostenendo di non avere abbastanza tempo per scrivere. In realtà Ottiero Ottieri si era già scontrato con le contraddizioni insite nel suo ruolo di intellettuale prestato all'azienda. In una lettera rinvenuta negli archivi dell'azienda si scopre così che un dirigente, Innocenti, al quale era stato sottoposto il libro, bocciò *Donnarumma all'assalto.* Ottieri spiegò di non aver tradito il segreto professionale e l'azienda, sostenendo che il suo era un materiale più collettivo che di casi personali, più sociale che individuale. Fu Adriano Olivetti a darne il via libera per la pubblicazione.

Uomini e lavoro alla Olivetti a cura di Francesco Novara, Renato Rozzi e Roberta Garruccio

Attraverso un percorso di 25 interviste, sotto forma di "storie di vita", il libro si propone di ripercorrere l'evoluzione dell'azienda Olivetti nel cruciale e lungo passaggio dalla meccanica all'elettronica (1948-1978) fino alla crisi della seconda metà degli anni Ottanta. 640 pagine suddivise in sette capitoli che esplorano aspetti dell'esperienza olivettiana: le relazioni aziendali e le relazioni sindacali - sottolineandone l'inedito rapporto che ha distinto la vita alla Olivetti -, la produzione, la Ricerca & Sviluppo, i servizi commerciali, l'Alta Direzione e i servizi culturali e sociali. La Olivetti nel corso del '900 si è inserita in diversi mercati internazionali subendo molte trasformazioni: dalla meccanica di precisione, settore da cui prende avvio la ricerca nel 1908, all'elettromeccanica tra gli anni '40 e gli anni '60, dall'elettronica all'informatica tra gli anni '60 e gli anni '70, dalla tecnologia dell'informazione a quella delle telecomunicazioni tra gli anni '80 e gli anni '90. Le testimonianze riunite nel libro ricordano che il lavoro alla Olivetti era impegnato a progettare, costruire e proporre, con ambizioni di eccellenza, prodotti di utilità reale, senza trascurare le qualità valoriali e la dignità degli uomini che costituivano l'impresa. Il libro evoca dunque il senso che questi uomini hanno trovato nel lavoro e nella disciplina del lavoro industriale che ha caratterizzato la grande stagione della Olivetti.

Chi era il socialista Adriano Olivetti di Giuseppe De Rinaldis

In tanti ricordano Adriano Olivetti come industriale, come economista, urbanista promotore e sempre pagatore di molteplici attività, di piani regolatori: da quello della Val d'Aosta, a quelli di Matera, Napoli, Ivrea divenuti prima oggetto di critiche assurde da parte di una *canea* a volte di dubbia competenza, per poi essere *copiati, osannati,* e *studiati* da famosi urbanisti di mezzo mondo! Ma egli fu anche studioso di problemi antropologici. Pochi però quelli che lo ricordano come socialista dimenticando che ogni suo studio, ogni suo impegno non aveva altro scopo che redimere l'uomo dalla sudditanza alla fatica, alla macchina, all'ignoranza, dalla miseria, dall'inganno dei *sofisti* di tutti i tempi, dai venditori di menzogne. La copertina, curata da Elvira Izzo, riprende una vecchia foto degli anni '50 della stalla di Montalenghe (To) appena ultimata. La stalla faceva parte del complesso della Cooperativa agricola IRUR, oggetto di un piano di riordinamento urbanistico e rurale del Canavese, a suo tempo fortemente voluto da Adriano Olivetti, che ideò l'I-Rur (Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale del Canavese), un ente di consulenza agraria. Proprio Olivetti, dopo aver visto il suo operato sulle pagine della rivista di architettura Casabella, decise di affidare all'architetto G. Raineri l'incarico di progettare la stalla per la Coop. di Montalenghe.

I libri di ADRIANO OLIVETTI

Ai lavoratori *"Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi soltanto nell'indice dei profitti? Non vi è al di là del ritmo apparente qualcosa di più affascinante, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica?"* Così parlava Olivetti inaugurando lo stabilimento di Pozzuoli. Una narrazione coinvolgente ed eticamente esemplare da parte di uno dei più grandi innovatori del 900 per restituire dignità e senso a parole come responsabilità, rispetto della persona, conoscenza. Come scrive nella presentazione al volume Luciano Gallino, *"in questi discorsi colpiscono i modi del comunicare e alcune affermazioni che si potrebbero definire datate, salvo poi scoprire che sono quanto mai attuali anche se ignorate dai contemporanei. Olivetti non vuol sembrare un imprenditore amico che parla agli amici operai, ma parla come un dirigente cosciente delle proprie responsabilità e determinato a farvi fronte".*

Il cammino della Comunità *"Abbiamo portato in tutti i villaggi le nostre armi segrete: i libri, i corsi, le opere dell'ingegno e dell'arte. Noi crediamo nella virtù rivoluzionaria della cultura che dona all'uomo il suo vero potere".* In queste parole Olivetti riassumeva l'esperienza delle prime Comunità, guidata dalla fiducia nelle possibilità umane e nel dialogo sempre vivo tra tecnica e cultura. Come sottolinea Salvatore Settis nella presentazione del volume, l'esperienza delle Comunità olivettiane rappresenta ancora oggi un forte stimolo per il rinnovamento politico, sociale e culturale: *"Oggi più che mai abbiamo bisogno di questo prezioso testo, pronto a offrire suggestioni forti per la nuova stagione politica che viviamo e per costruire il grande edificio di una "democrazia integrata", che partendo dalle nostre cento "piccole patrie" ricostruisca lo Stato e la sovranità popolare ponendo al centro i valori scientifici, sociali, estetici".*

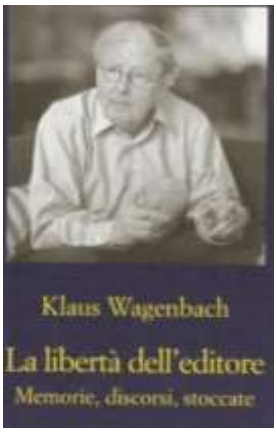
Democrazia senza partiti *«Questo scritto è una difesa appassionata di una dignità che la politica non può abbandonare, e che trova il suo alimento in grandi idealità, in passioni profonde, in opportunità concrete perché la persona riesca a esprimersi pienamente come cittadino».* Nella sua presentazione al volume Stefano Rodotà riassume così il messaggio che Olivetti lanciava ai partiti e alla società italiana nel 1949. *Democrazia senza partiti* non è un manifesto di antipolitica, ma un richiamo a un'identità autentica tra politica, tecnica e valori spirituali. Si tratta, come dice lo stesso Olivetti in queste pagine, di restituire alla politica una dimensione veramente collettiva e umana: *«Non chiedete nulla, ma unicamente che la libertà che lo Stato e i partiti vi riconoscono a parole – quella di sceglierví i vostri rappresentanti – non sia una mistificazione. Il mandato politico, nella sua vera essenza, è soltanto un atto di fiducia degli uomini in un uomo».*

Il mondo che nasce Il mondo che nasce è quello che Adriano Olivetti immagina, progetta e costruisce dal 1946, ed è raccontato nei dieci scritti raccolti in questa antologia inedita. Pagine in cui si parla di dignità delle persone, di conoscenza, di comprensione profonda dei valori della cultura, di responsabilità dell'impresa verso i lavoratori e l'ambiente, e dove la scienza, la tecnologia e l'economia sono strumenti al servizio dell'uomo e della comunità. Parole di un'agenda ideale per costruire un mondo davvero nuovo.

Contro il colonialismo digitale: istruzioni per continuare a leggere di Roberto Casati

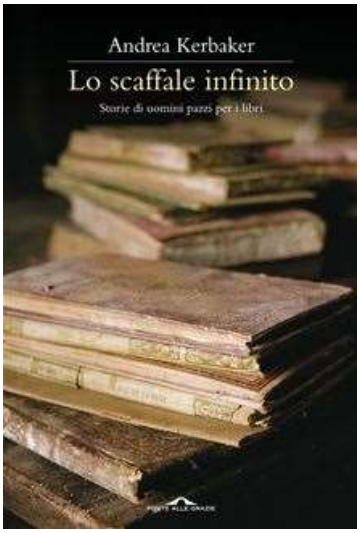
«Il libro di carta è morto». Non è vero. Ma la lettura è stata rubata. Dobbiamo ora capire quali conseguenze ci sono per chi legge, e come fare per riconquistarla. Chi scrive, produce, vende, legge e fa leggere libri oggi si chiede: l'accelerazione tecnologica sta rendendo obsoleto commercialmente il libro di carta? Uccide l'idea stessa di libro? E cosa accade nella scuola? Ad esempio, bisogna far acquistare alla propria scuola mille tablet? Le discussioni sono concitate, intervengono ministri affrettati e zelanti coloni digitali pronti a sostenere qualsiasi novità tecnologica. Fioccano le immagini di una nuova generazione a suo agio con l'indice sfiorante sullo schermo tattile, che se pur sarà refrattaria alla lettura avrebbe nuove competenze digitali quasi innate, tra le quali la capacità di navigare distribuendo l'attenzione su mille schermi. È utile fare una pausa e guardare la situazione con calma. Questo libro sostiene alcune tesi controverse (ma anche di buon senso): che i cosiddetti nativi digitali non esistono, e che se veramente esistessero la scuola farebbe meglio ad aiutarli a guardare fuori degli schermi invece che equipaggiarsi a sua volta di gadget tecnologici che servono solo da vetrina per degli app store; che la lettura non si difende invitando gli studenti a leggere durante le vacanze, ma dedicandole uno spazio durante le ore di scuola; che non c'è un sostituto elettronico all'insegnamento umano, e che quindi sarebbe bene investire nel capitale umano della scuola; che i manuali scolastici non possono essere dei collage di testi recuperati qua e là sul web; e soprattutto che il libro di carta sarà pure a rischio commerciale a causa del suo cugino elettronico, ma è assolutamente insostituibile dal punto di vista cognitivo, perché protegge e non aggredisce la nostra risorsa mentale più preziosa: l'attenzione.

La libertà dell'editore: memorie, discorsi, stoccate di Klaus Wagebach



Le memorie e le riflessioni di un editore tra i più vivaci, intraprendenti e innovativi del '900 europeo. Dopo avere lavorato presso Suhrkamp e Fischer, nel 1964 Wagenbach fondò la casa editrice che porta il suo nome a Berlino Ovest. Negli anni che prepararono e che seguirono il '68 rappresentò un costante punto di riferimento per le varie correnti politiche a sinistra del partito socialdemocratico. Nata dal proposito di istituire un luogo d'incontro culturale intertedesco, la casa editrice fu ben presto invisa tanto al governo della Germania occidentale quanto al regime di quella orientale per il carattere antiautoritario e antidogmatico che la caratterizzava. La vocazione «trasgressiva» di Klaus Wagenbach l'ha portato, fra l'altro, a far conoscere al pubblico tedesco testi irregolari come la Lettera ad una professoressa o gli Scritti corsari di Pasolini. Nel catalogo della casa editrice la cultura italiana contemporanea è comunque presente anche con una considerevole scelta di autori, da Manganelli a Malerba, da Celati a Tabucchi, da Bobbio a Carlo Ginzburg, da Pariani a Camilleri, da Eco a Sofri e altri. Queste pagine costituiscono una sorta di autobiografia: in uno stile vivace si susseguono le riflessioni sull'intellighenzia tedesca, sull'industrializzazione del mercato librario e sulle difficoltà di un'editoria indipendente, sulle possibili alternative alla globalità di una mercificazione disumanizzante, sull'Italia e sulla sua cultura.

Lo scaffale infinito : storie di uomini pazzi per i libri di Andrea Kerbaker

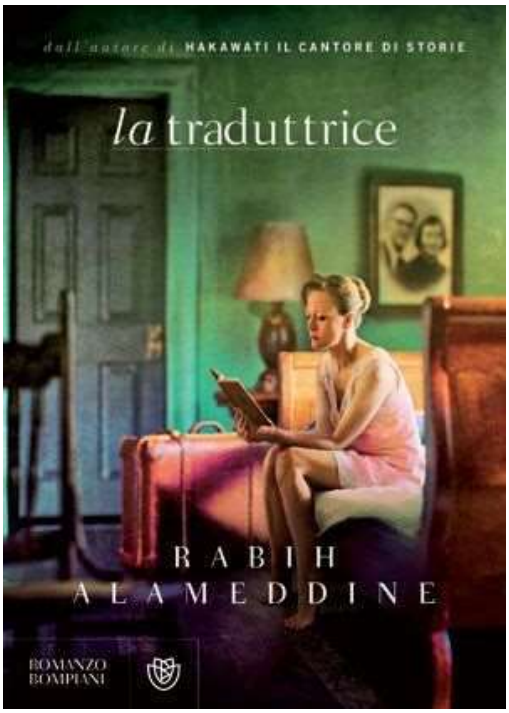


Una finestra in mezzo al selciato della Bebelplatz, sotto il vetro una piccola stanza quadrata, tutta bianca circondata da scaffalature vuote. E' la memoria di quanto avvenne in quella piazza il 10 maggio 1933. Allora si chiamava Opernplatz, proprio nel cuore di Berlino, e i nazisti, al potere da quattro mesi, organizzarono l'immane rogo dei libri passato alla storia. In quell'accecante luce sull'orrore del nulla si scorge una frase di Heinrich Heine: "Deutschland, wir weben dein Leichentuch". Noi tessiamo il tuo sudario. In questa storia di uomini pazzi per i libri, il capitolo dedicato ai roghi e all'infamia che si consuma nel cuore della Germania è il supremo atto d'amore per la pagina scritta. Andrea Kerbaker, uomo pazzo per i libri da quando era poco più che adolescente, ci ha guidato sino a quel punto in una lunga, interminabile galleria occupata da milioni e milioni di libri. Ci ha raccontato di scrittori, poeti, papi, re, amanti di re e regine, magnati d'industria che nel corso di oltre sei secoli, consegnandosi l'ideale testimone d'una staffetta, hanno contribuito alla costruzione dello scaffale infinito, ciascuno con mille scopi affatto differenti, ma uniti dal proposito di costruire riserve di sapere e cultura e quindi di libertà ai posteri. Ma in quegli istanti, spiando in quell'antro del nulla, confessa l'infinito smarrimento e percepisce appieno il significato della frase scritta cento anni prima dell'avvento di Hitler: dove si comincia col bruciare libri, si finisce col bruciare anche gli uomini. Andrea Kerbaker lavora nella comunicazione dell'industria privata ed è organizzatore di cultura, ma la sua vera passione è la pagina scritta che lo ha portato a raccogliere sin qui oltre 20mila volumi, alcuni dei quali rarissimi, in uno studio di tre piani della sua amata Milano e in svariati altri luoghi. L'idea del racconto nasce durante un viaggio nella terra estrema celebrata da Chatwin: "La mia Patagonia è la biblioteca, intesa come la patria di quelli che hanno voluto accumulare libri non per collezionismo personale: un po' come costruire granai pubblici, ma per ammassare riserve contro l'inverno dello spirito, secondo la definizione della signora di Crayencour, l'immensa Marguerite Yourcenar. L'autore, da Caronte appassionato, ci traghetta dalla metà del Trecento sino ai giorni nostri in un immenso mare di parole scritte, da Francesco Petrarca, sino alle stanze di Umberto Eco e alla parte antica della collezione, quella che l'autore de Il nome della rosa chiama la Bibliotheca semiologica curiosa, lunatica, magica et pneumatica. Ci seduce con il suo amore senza riserve per la pagina scritta, con il piacere di un acquisto raro. Narra vita, amori e anche inganni e miserie dei suoi predecessori contagiati da identico morbo attraverso un linguaggio vivo, fresco e diretto, come fosse sempre quel sedicenne che impiegava i pochi soldi ad acquistare gli amati tomi. C'è l'infinita riconoscenza per chi ha creato i tesori di grandi biblioteche, dalla Vaticana sino all'Ambrosiana di Milano; c'è lo stupore per imprese come quella del figlio illegittimo di Cristoforo Colombo, don Ferdinando Colon, c'è l'ammirazione per il genio della classificazione e della sistemazione di Conrad Gessner, c'è l'emozione dinnanzi ai primi folio shakespeariani, c'è la passione di Borges e il commosso omaggio alla biblioteca errante di Alberto Manguel. C'è infine lo smisurato amore per i libri di Andrea Kerbaker, niente affatto preoccupato di Internet e sicuro che di nuovi staffettisti negli anni a venire se ne troveranno.

Holden, Lolita, Zivago e gli altri : piccola enciclopedia dei personaggi letterari, 1946-1999 di Fabio Stasssi

Non esistono grandi romanzi senza grandi personaggi. Proseguendo idealmente il lavoro di Gesualdo Bufalino, che nel suo Dizionario dei personaggi di romanzo arrivava fino alla metà del Novecento, Fabio Stassi ci accompagna in un viaggio attraverso la storia recente della letteratura, presentandoci 200 personaggi che hanno incantato intere generazioni di lettori dal secondo dopoguerra in poi. L'Holden Caulfield di Salinger, il James Bond di Fleming, la Lolita di Nabokov, il Pepe Carvalho di Montalbán e il Benjamin Malaussène di Pennac riprendono vita nei brevi e vivaci ritratti di Stassi, insieme a molte altre creazioni letterarie di autori di tutto il mondo, da Thomas Mann a Kurt Vonnegut, da George Orwell a Jorge Luis Borges, da Jack Kerouac a Umberto Eco, da Milan Kundera a Stephen King. Un'enciclopedia sui generis, agile e avvincente, in cui gli amanti dei libri incontreranno i loro personaggi preferiti, ne ritroveranno alcuni che forse avevano dimenticato e ne scopriranno molti altri da iniziare ad amare.

La traduttrice di Rabih Alameddine



Le pagine del nuovo romanzo del libanese Rabih Alameddine sono attraversate da alcuni dei suoi scrittori preferiti: Fernando Pessoa, Tomasi di Lampedusa, Javier Marías e Roberto Bolaño. In La traduttrice non poteva mancare, nella lista dei libri, il Corano: la protagonista, una donna di settant'anni che ha passato la vita rinchiusa in casa da quando ne aveva sedici, ripudiata dalla società in quanto vedova, è infatti una devota lettrice di questo libro. Rabih Alameddine ha scelto una donna come personaggio principale perché sono proprio le donne a patire di più la tirannia del testo sacro. I 54 anni che Aaliya vive prigioniera in casa li passa leggendo tutti i giorni il Corano: "Per lei è letteratura, ed è un libro di cui non può fare a meno", spiega l'autore. Aaliya legge tra le vecchie mura della sua casa di Beirut libri che la portano in altri luoghi del mondo, mentre nella sua città cadono le bombe e risuonano gli echi di una guerra. Una guerra che tra il 1975 e il 1990 ha trasformato molti giovani in assassini o spie, e che ha obbligato una donna sola a dormire con un fucile al suo fianco. Aaliya è un personaggio originale che trova nei libri il rifugio e l'amore che la famiglia non le ha dato.

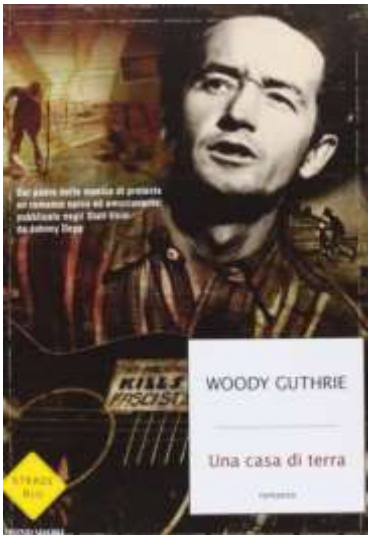
Chiamatemi Ismaele : racconto della mia America di Marisa Bulgheroni

È il 1959 e una giovane studiosa italiana arriva a New York per scrivere un libro sulla nuova narrativa americana. Non conosce nessuno, o quasi, ma non le mancano intraprendenza e curiosità. Nei riti sociali, o nell'intimità delle loro case, in pochi mesi incontra Mailer, Ellison, Baldwin, Edmund Wilson, l'appartata Carson McCullers, Lowell, Bellow e nuovi talenti come il giovane Philip Roth e l'imprevedibile Grace Paley. Stringe legami destinati a durare. Scopre che l'arte dell'intervista letteraria s'impara sul campo, che è insieme emozione e disciplina, canto e controcanto, sigillo al giudizio critico già formulato. In una New York in continua metamorfosi, la giovane studiosa vede emergere una città sotterranea fino allora ignorata dai più: nell'aria turbinano le parole di una nuova lingua che mira a nominare l'innominabile. *Urlo* di Allen Ginsberg, recitato in pubblico da una costa all'altra, ha sprigionato le immagini di un'America notturna, terra incognita carica di promesse. Negli anni, dopo l'esplosione dei beats, vedrà disgregarsi quei miti comunitari che avevano assegnato al romanzo e alla poesia il compito di scandagliare il ruolo e il destino della donna e dell'uomo contemporanei. E negli incontri con gli scrittori sperimentali degli anni '70, da James Purdy a Donald Barthelme, continuerà l'indagine sulle mutazioni della lingua letteraria, chiamata a confrontarsi con il potere dei media. In questa estrema testimonianza, appassionante come una narrazione di eventi, di voci, di personaggi, Marisa Bulgheroni racconta mezzo secolo di vita americana: non solo la letteratura, ma i cambiamenti della società, della politica, del costume, sullo sfondo dei volubili palcoscenici di New York.

Albert Camus, una vita per la libertà di Virgil Tanase

Camus, lo scrittore e il filosofo, l'uomo che scelse la rivolta invece della rivoluzione, continua a parlare ai lettori di oggi con la stessa dolorosa consapevolezza con cui visse e parlò ai suoi contemporanei. La necessità e l'attualità del suo pensiero traggono forza dal radicarsi in un percorso esistenziale intenso, dalla nascita, 100 anni fa, in un quartiere povero di Algeri, fino alla morte improvvisa, accanto al suo editore Michel Gallimard, in un incidente stradale nel 1960. Virgil Tanase, scrittore e drammaturgo romeno naturalizzato francese, dedica un'attenzione partecipe all'indipendenza delle sue prese di posizione pubbliche, scelte che subordinavano la politica al primato dell'etica, che gli procurarono attacchi da tutti i fronti e che si dimostrarono influenti e profetiche. Accanto alla genealogia delle opere maggiori – da *L'uomo in rivolta* a *Lo straniero* a *La peste* – Tanase si concentra sul rapporto di Camus con il teatro, non limitandosi ai testi, ma cercando di ricostruire la sua attività di regista e la continua ricerca di progetti capaci di rispondere ai suoi interrogativi. All'autore di questa biografia di Camus interessa soprattutto il destino umano, l'inevitabile tortuosità del cammino e la chiarezza della testimonianza. Il suo libro è lo strumento ideale per conoscerne la vita e apprezzare l'attualità della sua opera nel presente.

Una casa di terra di Woody Guthrie



Portato a termine nel 1947, rimasto chiuso in un cassetto a Coney Island per anni e anni, "Una casa di terra" è l'unico romanzo completo scritto dal leggendario folk singer Woody Guthrie. È la storia del sogno di una vita migliore da parte di una normalissima coppia e della sua ricerca di amore in un mondo sempre più corrotto. Tike e Ella May Hamlin, agricoltori texani cocciuti e disperati, riescono a costruirsi una casa per proteggersi dalla furia degli elementi. Dovranno però combattere non solo contro le tempeste di vento e sabbia, ma anche contro la violenza delle megacompagnie agrarie e delle banche. "Una casa di terra" traccia un ritratto profetico ed emozionante della lotta all'ultimo sangue tra le forze della speranza e del lavoro contro quelle della natura distruttrice e dell'avidità degli uomini. Guthrie ha scritto un'epica favola americana nel pieno della Grande Depressione. Johnny Depp, autore della prefazione scritta insieme a Douglas Brinkley, scrive: *"Guthrie realizzò che i suoi vicini avevano bisogno di tre cose per sopravvivere alla depressione: cibo, acqua e un rifugio. Decise di confrontarsi lui stesso con il terzo di questi punti nell'unico romanzo che avesse mai realizzato: l'intenso House of Earth. Gli studiosi che si sono dedicati anima e corpo a Woody Guthrie sono continuamente sorpresi dalla quantità di lavoro inedito che il cantore dell'Oklahoma si è lasciato alle spalle. Durante i suoi 55 anni di vita, ha scritto una quantità impressionante di memorie, diari e lettere. Spesso è stato illustratore di se stesso per mezzo di personaggi di buon cuore, schizzi ad acquerello e scenette comiche. Ci sono le sue memorie e più di 3000 testi di canzoni. Ha scritto regolarmente le sue idee più disparate su ritagli di giornale e pezzi di carta. Ma House of Earth – nel quale la legna è metafora degli sciacalli capitalisti, mentre i mattoni rossi rappresentano l'utopia socialista in cui i contadini affittuari possiedono la terra – è l'unico romanzo compiuto di Guthrie. Il libro è una chiamata alle armi allo stesso modo delle sue migliori ballate all'interno del filone delle Dust Bowl. "*

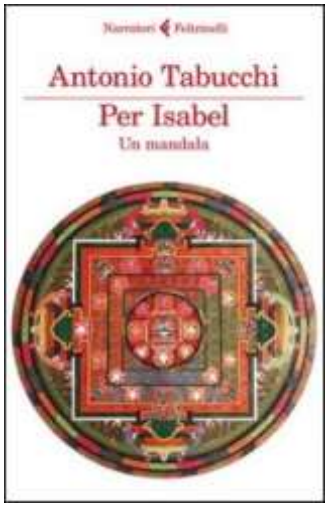
L'ultimo ballo di Charlot di Fabio Stassi

In una sera di Natale la Morte va a trovare Charlie Chaplin nella sua casa in Svizzera. Il grande attore e regista ha passato gli ottant'anni ma ha un figlio ancora piccolo e vorrebbe vederlo crescere accanto a sé. In un lampo di coraggio Chaplin propone un patto alla Vecchia Signora: se riuscirà a farla ridere si sarà guadagnato un anno di vita. Inizia così un singolare balletto con la Morte, e quella notte a salvarlo non sarà la tecnica consumata dell'attore ma la comicità involontaria che deriva dagli impacci dell'età. La questione però è solo rinviata: anno dopo anno, a Natale, la Vecchia tornerà a reclamarlo e bisognerà trovare il modo di suscitarle almeno una risata. Nell'attesa dell'incontro fatale Chaplin scrive una lunga e appassionata lettera al figlio. Vuole raccontargli la storia vera del suo passato, quella che nessuno ha mai ascoltato, ed ecco che dalle sue parole scaturisce l'avventura rocambolesca di una vita e il ritratto di un'epoca rivoluzionaria.

La letteratura nazista in America di Roberto Bolano

Questo è un falso manuale di letteratura, compilato per descrivere una letteratura che non esiste o che, almeno, non si è mai pensato di racchiudere in un genere. Né ci sarebbe troppo bisogno di tale avvertenza, dal momento che - apparso in lingua originale nel 1996 - il libro di Roberto Bolaño comprende pure brevi biografie di scrittori che sarebbero morti nel 2004 o nel 2016. Tuttavia, al di là dell'inverosimiglianza più flagrante che presiede all'operazione, *La letteratura nazista in America* è testo che è stato formalmente costruito nel rispetto delle norme secondo cui si vuole siano scritti i manuali di letteratura. Non manca nemmeno un apparato bibliografico che raccoglie nomi di personaggi marginali, intitolazioni di riviste, marchi editoriali e titoli di libri: tutti scrupolosamente inventati. E, quanto alle schede dedicate a scrittori senza diritto di cittadinanza nella realtà, riferiscono vicende in cui si ritrovano tangenzialmente implicati autori dall'incontestabile esistenza, come Jorge Luis Borges, Julio Cortàzar o Allen Ginsberg. Non stupirà che il risultato di una simile impresa si colori delle tinte della parodia e si traduca in pagine prodighe di divertimento. Ma - al di là della parodia e grazie a questa - il libro di Roberto Bolaño ritrae una realtà virtuale dell'America: quella realtà pervasa di follia che è comunque riuscita a trovare spazio e a segnare col sangue tante vicende americane del Novecento.

Per Isabel: un mandala di Antonio Tabucchi



In Sogni di sogni Antonio Tabucchi ha parlato di una "ragione pavida", incapace di leggere veramente la realtà. Solo l'apparente indecifrabilità del sogno sa guardare il mistero. La realtà è una superficie piena di buchi, diceva Tabucchi, e ha bisogno di ipotesi oniriche che li riempiano. È quello che accade in questo postumo e bellissimo Per Isabel. Al centro una donna, una donna inquieta e imprevedibile, di cui tutti sanno o sembrano sapere una verità diversa. Come in un mandala, l'autore procede per centri concentrici, di voce in voce, verso la ricerca di una possibile verità, l'ultima verità. E tuttavia, sia pur davanti all'esplicita menzione del termine "verità", non siamo all'interno di una ricerca religiosa o scientifica. Qui si gioca una grande festa della parola e della ricerca letteraria: il monologo lascia il posto al delirio, il delirio alla lucidità del gioco e alla tensione lirica. Come in una pista da circo avanzano figure e volti che fanno ampiamente parte della personale mitologia di Antonio Tabucchi. La sorpresa è che ci troviamo di fronte a un personaggio-calamita che si fa innanzi e sparisce. Chi era Isabel? Una comunista? Una donna di facili costumi? Una clandestina nel regime di Salazar? E quella sua presunta maternità? Ha abortito? E lei, è morta davvero? Di quali fantasmi ha bisogno la realtà per consistere o per moltiplicarsi? Siamo vicini all'atmosfera di Requiem: e anche Requiem aveva un sottotitolo (Un'allucinazione). Là era il sole dei fantasmi meridiani, qui è il crepuscolo di una società (il Portogallo di Salazar) in cui una donna fa scandalo portando un capretto al guinzaglio o riempiendo la borsa a rete di rane vive.

Gli alberi hanno il tuo nome di Alessandro Mari

La povertà. La povertà subita e la povertà come spoliazione. Alessandro Mari parte da questo nodo di luce e costruisce un romanzo a due strade. In una insegue la figura di Francesco d'Assisi, ne registra l'avventura interiore, ne illumina il mistero e lo scandalo, fa vibrare la poesia della sua vicenda terrena. Nell'altra si muove nel nostro tempo e racconta di Rachele e Ilario: lei psicologa in un centro per anziani, lui titolare di un'agenzia di marketing al servizio del non profit. Lei ascolta le storie di chi ha molto vissuto, si lascia toccare dal senso della fine, cerca nei suoi pazienti "a termine" una prossimità non professionale. Lui "vende la povertà" e finisce, più confuso che colpevole, per guadagnarci. Toccata così dalla vergogna, Rachele si sottrae progressivamente a quella che fino ad allora era stata la scena dei suoi affetti, del suo lavoro, della sua storia d'amore. Alessandro Mari sospinge Rachele e Francesco verso il nudo segreto del dono di sé e della spoliazione, e allo stesso modo spoglia la propria lingua narrativa, conducendo i suoi protagonisti a un appuntamento rivelatore. Quasi fosse il convergere, in una sorta di vertigine temporale, di due anime liberate dalla tentazione del compromesso.

Ci voleva un romanziere vero per narrarci le nuove forme della povertà e la nuova attualità del francescanesimo. Gad Lerner, *la Repubblica*

La caduta di Giovanni Cocco

L'ira, la cecità, la catastrofe. La violenza dell'uomo e la collera della natura. Dai primi rintocchi del terzo millennio fino al dolente epilogo delle colonne di profughi in marcia nella polvere, una tumultuosa trama di eventi – un disordine scientifico e incontrollabile – infrange l'illusione di pace dell'Occidente e ne annuncia la dissoluzione. Parigi è stretta nel cerchio di fiamme e rabbia delle banlieue. Londra esplode per quattro volte in un giorno di luglio. New Orleans è un fantasma d'acqua dopo il grande uragano. I vulcani, in silenzio per decenni, resuscitano oscurando il cielo. Un presidente nero annuncia la morte dell'uomo che ha attentato alle torri. Il sangue scorre a Tunisi, al Cairo, a Bengasi. Il ragazzo dai capelli rossi uccide dentro un cinema. L'immensa nave si piega su un fianco per l'ultimo inchino. L'uomo vestito da poliziotto, sull'isola, spara senza pietà. La Caduta racconta gli sconvolgimenti che hanno segnato il primo decennio del nuovo secolo attraverso un impianto narrativo poderoso, ispirato alla Torah e al libro dell'Apocalisse e modellato sui cicli pittorici rinascimentali. Un romanzo implacabile e trascinante, in cui il flusso della storia permea il destino degli individui, e ciascun personaggio condanna gli altri a pagare il prezzo delle proprie scelte, a espiare il castigo o a trovare la redenzione.

Le colpe dei padri di Alessandro Perissinotto

Torino, anni ’70. La Fiat, i quartieri-dormitorio, le lotte sindacali, gli scioperi, le Brigate Rosse, i politici, i dirigenti, i capi del personale o i capireparto gambizzati o uccisi e i figli dei politici che sparano, e poi i licenziamenti, la cassa integrazione, i suicidi. Torino, anni 2000. Le aziende che non ruotano più solo attorno alla Fiat, i quartieri-dormitorio sempre più degradati, le lotte sindacali finite, gli scioperi inutili, rare le manifestazioni e ancor più rari gli episodi di violenza nei confronti di dirigenti, politici, capireparto, e poi i licenziamenti, la cassa integrazione, i suicidi. Una città, due epoche storico-sociali e due momenti nella vita di un uomo. Lui - Guido Marchisio - è un alto dirigente di un'azienda multinazionale. La sua infanzia (è nato nel 1966) dovrebbe essere legata alla prima Torino, ma ricorda poco di quei momenti. È un uomo di successo, divorziato, che ora vive con una bellissima donna molto più giovane di lui, ha una casa prestigiosa, genitori della migliore borghesia torinese, un modello di auto aziendale adeguato, una vita sociale importante e un compito di grande responsabilità: guidare il piano di "ristrutturazione" interna della fabbrica fermando due linee di produzione e stabilendo licenziamenti e cassa integrazione. Di Ernesto Bolle non sa nulla. Eppure, quando casualmente si ferma in un bar del popolare quartiere della Falchera qualcuno lo scambia per lui. Stessi occhi di colore diverso, stesso neo sullo zigomo destro... Un gemello? Un doppio. Per Guido inizialmente è solo una piccola spina, un pensiero che ronza. Ma via via diventa sempre più importante quel nome, quel suo doppio, quella storia misteriosa che sembra nascondere un segreto oscuro. La storia personale si intreccia con la rappresentazione dei meccanismi di intimidazione e seduzione del potere. Il doppio si ripercuote anche in quest'ambito: la visione delle alte sfere aziendali ed economiche e quella - legata al passato ma contestualizzata anche nel presente - della classe operaia, delle fasce impiegatizie di basso e medio livello, del rapporto precario che sta alla base del mondo del lavoro. Nel libro troviamo molti personaggi calpestati, umiliati, che lottano per avere ancora un po' di spazio che permetta loro di sopravvivere in una società dominata dalla forza, e lo fanno in maniera civile, non violenta. Ma centrali nella storia sono anche quelli che hanno preso le armi e hanno sparato, che alla forza hanno contrapposto la forza, alla violenza fisica e morale, la violenza. E le loro vittime. Il romanzo - una biografia, un'intervista, un'indagine - è basato su un movimento concentrico che partendo dall'esterno si restringe verso il cuore della vicenda chiudendo sempre più lo spazio, diminuendo la possibilità di fuga, creando una forza centripeta che non permette ai protagonisti di allontanarsi, di sfuggire (anche quando lo vorrebbero) dalla verità. Le colpe dei padri (e delle madri dovremmo dire), si riversano sui figli, inevitabilmente. Perissinotto a tratti entra anche nella verità storica, cita nomi e fatti. Lo scrittore si rivolge direttamente al lettore e racconta stralci della nostra storia comune, in particolare dei terribili "anni di piombo" e di chi ne è stato vittima, ma ormai dimenticato. *"La morte non conosce gerarchie* - scrive parlando di quelle vittime - *ma è pur vero che, degli anni di piombo, alcune vittime riposano in un pantheon privilegiato, visitato periodicamente dai media, dagli storici, dai documentaristi e altre giacciono in cimiteri alla periferia della memoria, in cui solo i parenti più stretti portano fiori".*

Chi ti credi di essere? Di Alice Munro, *Premio Nobel per la letteratura 2013*

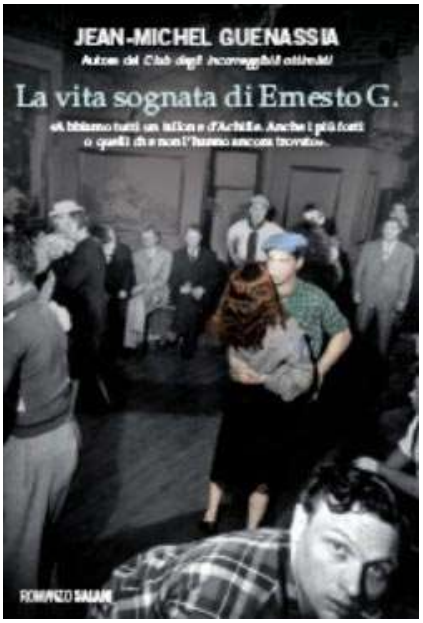
Come dieci capitoli di un anomalo romanzo di formazione, i racconti di questa raccolta delineano il personaggio di Rose, privilegiando il ruolo che il rapporto con la matrigna Flo ha avuto nel complesso definirsi della sua identità. La voce da cui riceviamo le storie è quella di un narratore provvisoriamente onnisciente il quale organizza in ordine cronologico episodi della vita di Rose lasciando che emerga dalla loro successione il conflitto tra desiderio di fuga e consapevolezza della necessità di restare. Rose è la bambina ribelle e pensosa del primo racconto, punita a cinghiate da un padre imperscrutabile e chiuso; Rose è l'avida lettrice che tiene a bada il pensiero del padre ammalato e l'insofferenza alle meschinità di casa a furia di Shakespeare e Dickens; è l'adolescente in viaggio dalla piccola West Hanratty a Toronto, vittima e complice di una sordida iniziazione sessuale ad opera di un impassibile ministro del culto. Ma Rose è anche la giovane innamorata del modo in cui sembra amarla Patrick Blatchford, dottorando in Storia presso la stessa università che le ha aperto le porte grazie a una borsa di studio; è la donna coinvolta in una relazione extraconiugale destinata a concludersi nell'amarezza; è la madre nervosa di una bambina più saggia di lei, ed è infine la donna matura che torna là dove tutto era cominciato e ritrova, nel tono brusco e inclemente di Flo il filo ininterrotto di un'esistenza interiore, e il ricordo dell'unico amore mai raccontato.

Un giorno scriverò di questo posto di Binyavanga Wainaina

Kenya, 1978. Nell'anno della morte del presidente Kenyatta, il «padre della patria» di etnia kikuyu, Wainaina ha sette anni e nella mente «un milione di corridoi». Da qui prende il via questo memoir di formazione che procede per ricordi e metafore immaginifiche, in cui Binyavanga racconta la propria storia e insieme quella, ingarbugliata e violenta, del continente nero. La sua non è l'Africa ingorda degli affamati e delle multinazionali ma un'Africa che vuole trarre forza dalla diversità, e che Wainaina restituisce attraverso le proprietà magiche della parola: l'infanzia in Kenya, l'università in Sudafrica, i viaggi in Uganda e poi in Togo, gli scontri brutali tra etnie, le mode occidentali e i colori sgargianti, la confusione delle strade e dei mercati si alternano al tempo sospeso, segreto e provvidenziale della lettura. È nel cuore del romanzo, quando la sterminata e cosmopolita famiglia di Wainaina finalmente si riunisce assumendo le complesse sembianze dell'intero continente, che si attiva l'illuminazione: «Un giorno scriverò di questo posto».

La bellezza delle cose fragili di Taiye Selasi

È scrittrice e fotografa, è nata a Londra ma è cresciuta in Massachusetts, da padre ghanese e madre nigeriana. L'etichetta più usata per raccontare Taiye Selasi l'ha coniata lei stessa – *Afropolitan* – e subito la stampa anglofona l'ha presa in prestito per condensarvi il ritratto di una generazione di africani giovani, colti, creativi, cresciuti in Europa o negli Stati Uniti. Una generazione di «cittadini del mondo», che sentono come propria tanto l'eredità culturale dell'Africa, quanto quella dell'Occidente (*africani del mondo*, li ha definiti Selasi). Per questa fortunata intuizione linguistica, forse anche per la sua bellezza, Taiye è diventata un «personaggio» ancora prima che il suo romanzo arrivasse in libreria, preceduto da parole ammirate di colleghi (e maestri) illustri, da Teju Cole a Salman Rushdie al premio Nobel Toni Morrison. Ma chi, con scetticismo, temeva un caso «gonfiato» ad arte dall'editore, ha dovuto ricredersi: Taiye Selasi è una rivelazione vera. E alle voci dei suoi primi sostenitori se ne sono aggiunte molte altre, che hanno celebrato il suo ingresso nella cerchia delle nuove promesse della letteratura contemporanea. In questo romanzo stupefacente – dove la morte di un padre diventa, per una famiglia nella quale ogni legame sembra polverizzato, l'occasione di un nuovo inizio – Selasi ci offre un affresco vivido sul mondo globalizzato in cui viviamo, e insieme ci conduce nella vita interiore dei suoi protagonisti, divisi tra dolore e nostalgia, rancori e speranza, persuasi che l'unico modo per andare avanti sia quello di non guardarsi mai alle spalle. Il chirurgo Kweku, sua moglie Fola, il loro figlio maggiore Olu, i gemelli Taiwo e Kehinde, l'inquieta Sadie, vivono nelle pagine di questo romanzo attraverso immagini ipnotiche e vibranti, piene di grazia e di poesia.



La vita sognata di Ernesto G. di Jean-Michel Guenassia

Dal 1910 al 2010, dalla Cecoslovacchia al Nordafrica passando per la Francia: cento anni cruciali raccolti nella vita di Joseph Kaplan, medico ebreo praghese, schivo, innamorato del tango argentino. Kaplan lavora a Praga e a Parigi, viene mandato in esilio ad Algeri, è testimone di persecuzioni ed epidemie, cambi di regime e rivoluzioni culturali; li affronta con un'integrità commovente a cui tutti si affezionano – i suoi amici Pavel e Tereza, sua moglie Christine, sua figlia Helena – perché, nei tormenti della Storia, quell'integrità è ciò a cui aggrapparsi. È anche l'unica cosa contro cui scagliarsi – come fa Christine, donna titanica e contraddittoria, coraggiosa e pavida, che si ribella a lui come a tutta un'epoca. Joseph si ritrova ad affrontare dolori e tragedie, eroico suo malgado, determinato anche nelle prove più atroci. Un incontro sarà fondamentale per lui e per Helena: quello con un certo Ernesto G., combattente ferito, al crepuscolo della sua epopea rivoluzionaria.

L'età del desiderio di Jennie Fields

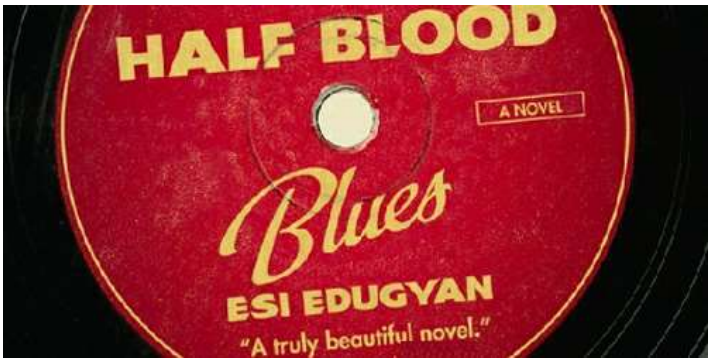
È il 1907 quando Edith Wharton arriva a Parigi. Ha quarantasei anni ed è già una scrittrice affermata negli Stati Uniti e in Europa. Al successo della sua carriera letteraria e alla maturità della sua esperienza creativa non corrisponde però né la felicità né una piena consapevolezza sentimentale: si trova costretta, dalle convenzioni e dal pudore, in un matrimonio fallimentare con un ricco banchiere molto più anziano di lei, ormai irrimediabilmente depresso, col quale non ha mai conosciuto davvero l'amore pieno, completo e sensuale. Attraverserà il periodo parigino insieme ad Anna, la sua governante e segretaria, custode dei suoi pensieri e delle sue paure più intime, amica e sorella. Ma subirà il fascino e l'influenza di diverse figure: Anna De Noialles, una poetessa libertina e dissoluta, Henry James, amico e maestro, e un misterioso e ambiguo giornalista del Times, Morton Fullerton, che dopo una corte serrata riuscirà a sedurla, a conquistarla, a insegnarle il significato e l'importanza del piacere e, infine, ad abbandonarla. Basato sulla corrispondenza privata di Edith Wharton, *L'età del desiderio* è un elegante e appassionato romanzo biografico che narra l'«educazione sentimentale» di una donna agli inizi del Novecento. Un'opera che, con una prosa raffinata e toccante, riporta in vita un tempo dimenticato e la figura complessa e attraente di una delle più grandi scrittrici della prima metà del Novecento.

Storia del silenzio di Pedro Zarraluki

Irene collabora con una casa editrice. Il suo compagno è uno scrittore alle prese con un romanzo che non solo non lo appaga, ma sta anche minando il rapporto con il suo editore. Vivono in un appartamentino di Barcellona da cinque anni, quando Irene viene licenziata e il suo compagno scrittore dichiara ufficialmente fallito il suo tentativo di romanzo. Ormai sull'orlo della bancarotta, che cosa li trattiene dal lasciarsi tutto alle spalle e partire per un lungo viaggio? Sono in strada da poche ore quando dal motore della macchina arriva un rumore di viti e bulloni, e l'auto si ferma. Soli, in aperta campagna, nel silenzio più assoluto, i due innamorati osservano tristemente il cofano aperto della vettura. Poi la brillante idea: scrivere un libro sul silenzio, una storia del silenzio che spazi dalla letteratura all'antropologia, dalla vita concreta di amici ai trattati scritti sull'argomento. *Storia del silenzio* è il resoconto di questo tentativo: un avvincente excursus sull'arte del silenzio nel corso dei secoli che ci conduce dalle pagine di Scott Fitzgerald ai riti delle tribù dell'Africa del Sud, dai racconti di W. H. Auden ai saggi di Montaigne, dagli esperimenti scientifici a testimonianze della vita vera, come quella di Olga, una giovane donna che, durante una festa, rimase in silenzio per due ore di seguito. Con uno stile elegante e un ritmo impeccabile, Storia del silenzio è anche un appassionato elogio dell'arte di tacere, perché è proprio grazie alle parole non dette, ai «piccoli segreti e i tradimenti inconfessabili » che l'amore riprende vita, anche quando tutto intorno sembra andare in rovina.

Questo suono è una leggenda di Esi Edugyan

Una storia sulle note del jazz che fa venire la voglia di precipitarsi in un negozio di musica e cercare un cd di Hieronymus Falk, il protagonista del romanzo, anche se sappiamo che non lo troveremo perché Hieronymus Falk (Hiero per tutti, un'abbreviazione fin troppo simile a 'hero', eroe) non esiste se non su queste pagine. L'autrice mescola personaggi veri - Armstrong, Bill Coleman, Josephine Baker - e fittizi: i sei musicisti della Hot-Time Swingers, la band di jazz nota nei locali di Berlino prima della guerra. Il romanzo inizia nel 1940 e solo tre dei componenti della banda sono riusciti a fuggire dalla Germania ed arrivare a Parigi. Due di loro, il batterista Chip Jones e il suonatore di contrabbasso Sid Griffiths, sono americani, Hiero è tedesco. Tutti e tre sono neri, scurissimi di pelle Chip e Hiero, chiaro Sid, tanto che potrebbe passare per bianco. Mentre però Chip e Sid sono protetti dal passaporto americano, per i nazisti Hiero, un Mischling figlio di una tedesca e di un senegalese facente parte delle truppe francesi mandate ad occupare la Renania sul finire della Grande Guerra, è un corruttore della razza ariana. La Gestapo lo arresta in un caffè. Hiero sarà deportato a Mauthausen. Cambiamento di scena e di tempo. È il 1992 e l'ottantatreenne Chip Jones ritorna a Berlino con l'ormai dimenticato Sid per partecipare ad un festival in memoria di Hieronymus Falk, considerato un genio della musica anche se sono pochissimi i dischi incisi da lui - uno, con il bellissimo e straziante pezzo *Half Blood Blues*, era stato 'salvato' da Sid, pur non avendo ricevuto l'approvazione di Hiero. E Chip rivela a Sid di avere qualcos'altro in programma…



Sid Griffiths, il sangue misto dalla pelle chiara (*Half Blood Blues* è il titolo originale del romanzo), il musicista che è un buon esecutore ma senza talento, è il narratore di questa storia di genialità e di amicizia, di guerra e tradimenti, di amore e gelosia e morte. In un racconto che si sposta tra la Berlino del 1939, Parigi che attende sgomenta l'invasione nel 1940, e ancora Berlino dopo la caduta del Muro, Sid ci fa rivivere l'atmosfera esaltante dei giorni in cui, tra mille pericoli, l'aria stessa si trasformava in musica per loro che erano giovani - dialoghi scattanti, slang dell'epoca, incisioni in stanze in cui la corrente era fornita da un generatore. E ci fa sentire il suono della tromba di Hiero, il ventenne che viene sempre chiamato 'il ragazzo', perché ha l'aspetto di un bambino. Ci sono tutti gli elementi della tragedia in *Questo suono è una leggenda*, un romanzo che ricorda come la persecuzione nazista non colpì solo gli ebrei. E tragedia ci fu, indubbiamente, in quelli che furono tempi tragici. Eppure tutto si stempera, nel finale, in una riconciliazione di cui ogni merito va a quello che era 'il ragazzo', quasi che l'essenza di un eroe sia proprio nella grandezza del cuore, prima di tutto.

La casa tonda di Louise Erdrich

La madre di Joe è vittima di uno stupro in un luogo sacro. Nella sua riserva in North Dakota, la casa tonda era il luogo in cui gli ojibwe praticavano la loro religione tradizionale in segreto, nascondendo le piume di aquila e i rotoli di corteccia di betulla ai preti cattolici che li avevano convertiti. Ma la capanna di legno esagonale sorge su un terreno che appartiene sia alla tribù sia allo stato. Senza sapere esattamente dove la violenza ha avuto luogo, è impossibile determinare chi dovrebbe processare lo stupratore, che così rimane a piede libero. Il romanzo è ambientato nel 1988 ma Erdrich ci assicura che questa assurda impasse legale esiste ancora in molte riserve. E il numero di stupri di cui sono vittime le donne native americane rimane impressionante. Ma *La casa tonda* non è un romanzo polemico. È la storia del passaggio di Joe, il protagonista, all'età adulta. Quando lo incontriamo per la prima volta, sta sradicando delle piantine che sono cresciute sulle fondamenta della sua casa. Questa scena significativa dice molto sulla tenacia di Joe, ma indica anche che la sua vita è minata. Lo stupro di sua madre, che in seguito si allontana da marito e figlio, e la rivelazione dell'impotenza del padre, giudice della tribù, davanti a delle leggi assurde, lo fanno crescere alla svelta. Perderà l'innocenza quando scoprirà, oltre all'identità dello stupratore, anche le ragioni della violenza. La casa tonda è potente nell'evocare il mondo di Joe e dei suoi amici adolescenti. La loro magnifica libertà di vagabondare per le foreste, sperimentare con gli alcolici, fantasticare sulle ragazze per poi presentarsi dalle loro famiglie allargate all'ora dei pasti, dove gli vengono serviti hamburger, zuppe e taco indiano, oltre a un po' di pettegolezzi piccanti. Erdrich scrive con passione e umorismo della comunità con i suoi personaggi indimenticabili: il nonno che racconta nel sonno miti tribali, la nonna sboccata che non smette di insultarlo. Ma non ci lascia dimenticare del tutto lo sfruttamento e la povertà di una comunità a cui, molto tempo fa, è stato tolto tanto, in particolare la completa sovranità sulla natura. È un'abile narratrice che riesce a mescolare personaggi e racconti con grazia e sicurezza.

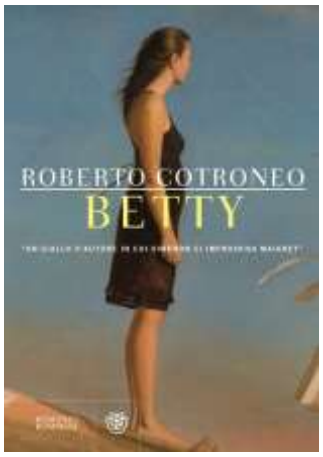
Film parlato e altri racconti di Irène Némirovsky

Marzo 1931, nella nuova sala Gaumont degli Champs-Élysées, venne proiettato il primo film parlato francese, quel David Golder che Julien Duvivier aveva tratto dal fortunato romanzo di Irène Némirovsky. Alcuni critici sospettarono che l'autrice, abilissima nel dare ritmo ai dialoghi, lo avesse addirittura scritto in vista dell'adattamento. Non era così, naturalmente, ma che il cinema fosse una sua passione, e che abbia sempre esercitato una forte influenza sul suo modo di raccontare, è indubbio: «I personaggi si muovono davanti ai miei occhi» diceva lei stessa. E proprio alla tecnica cinematografica si ispira Film parlato – il primo dei racconti qui radunati –, che la Némirovsky conduce con mano sicura, in un magistrale alternarsi di dissolvenze incrociate, flash-back, campi e controcampi, ellissi temporali, e con un'attenzione maniacale per i dettagli visivi e sonori: il risultato è di un'efficacia e di una novità sorprendenti.

Volti nell'acqua di Janet Frame

«Ancor più di Virginia Woolf, Janet Frame è prigioniera della sua biografia», scrive Hilary Mantel nell'introduzione a questo volume. La grande scrittrice neozelandese trascorse otto anni della sua vita in vari ospedali psichiatrici e fu sottoposta a più di duecento elettroshock, «ognuno pari per intensità di paura a un'esecuzione capitale». La sua intera opera è attraversata dal ricordo di questo doloroso capitolo della sua esistenza, come ampiamente mostra *Un angelo alla mia tavola*, l'autobiografia che le ha dato la fama e che fu oggetto di una memorabile trasposizione cinematografica di Jane Campion. Il libro, tuttavia, in cui la sua esperienza ospedaliera viene restituita nella maniera più cruda e, nello stesso tempo, poetica è certamente *Volti nell'acqua*, benché Janet Frame abbia scritto di avervi ammorbidito la verità, temendo che altrimenti non le avrebbero creduto. Istina Mavet è il personaggio principale dell'opera, è la vittima e, insieme, la testimone di una reclusione in cui è in questione tutto tranne che la cura. L'ospedale dove resta più a lungo ospita pazienti di ogni età e patologia, malati di demenza senile, criminali, persone con disturbi genetici e semplici sofferenze emotive. I medici non si fanno vedere mai e le infermiere hanno il solo compito, non immune da un certo sadismo, di controllare i pazienti «Il libro – scrive Hilary Mantel – è una testimonianza di umiliazione e terrore, squarciata da riflessioni raggelanti. Il vissuto dei suoi personaggi viene trasferito sulla pagina con una leggerezza tale che il lettore non lo vive mai come un'esperienza punitiva. È un racconto di sofferenza che riesce a entusiasmare e straziare allo stesso tempo, perché la sua stessa esistenza – il fatto che Istina sopravviva e racconti la storia – dimostra che quella sofferenza non l'ha distrutta».

Betty di Roberto Cotroneo



È il 1987. Georges Simenon vecchio e malato decide di tornare per l'ultima volta nella sua isola preferita, Porquerolles in Costa Azzurra, per trascorrere qualche settimana in una piccola villetta dentro la macchia mediterranea. Sulla stessa isola compare una giovane donna, molto bella, con uno sguardo strano, che si fa chiamare Betty, come il personaggio di un celebre romanzo di Simenon, anche se non è il suo vero nome. Poco tempo dopo l'improvvisa apparizione, Betty viene trovata in mare. Non è un suicidio. È stata assassinata. Da chi, e perché? Simenon deve improvvisarsi Maigret, e decide di scrivere in prima persona questa storia. E attraverso questo caso giudiziario, quello di una donna ossessionata dai suoi romanzi, riapre vecchie ferite, come il suicidio della figlia Marie-Jo, e indaga fino in fondo le contraddizioni della sua vita. Ci fa entrare in quel mondo di perdenti che ha descritto nei suoi libri più belli. Fino all'epilogo, davvero sconvolgente, che è un modo crudele per tirare le fila di tutto, e chiudere i conti di un'esistenza segnata da un tarlo, da una ferita che nessuno potrà mai guarire. E che non gli dà pace.

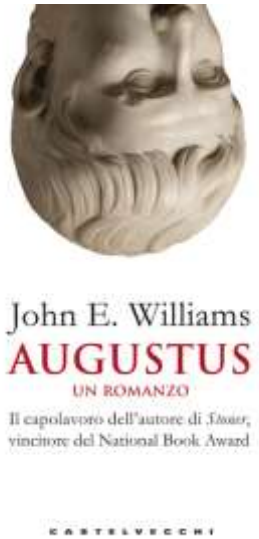
Lavoro a mano armata di Pierre Lemaitre

Alain Delambre ha cinquantasette anni, una moglie e due figlie ormai adulte. Una vita passata a lavorare come responsabile delle risorse umane. Poi la crisi, il licenziamento, la disoccupazione. Un lavoretto per tentare, con scarso successo, di far quadrare i conti. E all'orizzonte la seconda chance, quella che può ridare un senso a tutto. Un nuovo lavoro, che sembra ritagliato sul suo percorso professionale. Da non crederci, alla sua età. Alain però ci crede, vuole crederci. Ed è grazie a questo ritrovato ottimismo che Alain inizia a scivolare in una serie di situazioni poco chiare che inizialmente sottovaluta. L'uomo è pronto a tutto pur di riconquistare la vita che ha perso, pur di riuscire a tirare su la testa e a guardare di nuovo le figlie negli occhi. È pronto anche ad allontanarsi dall'amata moglie Nicole, quando lei inizia a porre troppe domande. Che Alain, come test da superare per essere assunto, partecipi a un finto sequestro di persona, organizzato per mettere alla prova i quadri di una grande azienda, per lei non è accettabile. Ma il signor Delambre è un uomo che non vuole diventare l'ennesima vittima della crisi, vuole lavorare, e il lavoro è pronto a prenderselo, se necessario, anche a mano armata. Pierre Lemaitre trae spunto da un fatto di cronaca per scrivere un noir in cui la realtà della disoccupazione diventa una storia di violenza, psicologica e fisica.

Polvere di diamante di Ahmed Mourad

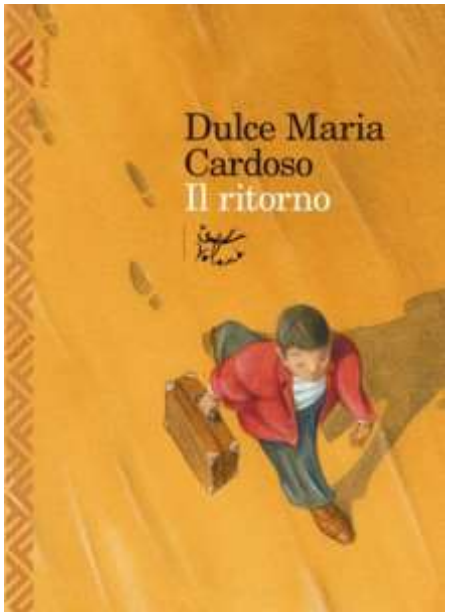
Taha è un ragazzo del Cairo che ama suonare la batteria e fumare la *shisha* al caffè con gli amici. Quando non va in giro per studi medici cercando di piazzare qualche farmaco e non fa il turno di notte in farmacia, si prende cura del padre che, costretto su una sedia a rotelle, trascorre le giornate appostato nella sua stanza a spiare la gente con il binocolo. Dalla sua finestra sul mondo osserva le vite degli altri e ne scruta i segreti. Una mattina, rientrando in casa, Taha trova la sedia a rotelle rovesciata e suo padre a terra, colpito a morte. Qualcuno ha voluto ucciderlo. Ma in un paese dove per la legge i più deboli non contano, ben presto le indagini finiscono in un vicolo cieco, e a Taha non resta che cercare giustizia da sé. Inizia per lui un viaggio nel lato più oscuro del Cairo che, accanto alla crudeltà e ai vizi di persone senza scrupoli, gli permetterà di toccare con mano anche l'impegno e la passione di chi crede di poter cambiare una società devastata dalla corruzione e dal clientelismo. Giovani come Sara, la vicina di casa bella e impossibile, giornalista a caccia di inchieste che colpiscano il malcostume, che apre una breccia nel suo cuore. Nelle loro indagini private, Taha e Sara, ognuno con il proprio obiettivo, s'imbattono nella misteriosa polvere di diamante, «il re dei veleni», diffusa un tempo tra i commercianti ebrei della città: una sostanza che una volta ingerita striscia nel corpo silenziosa come una serpe, uccidendo molto lentamente. Primo autore di polizieschi ad aver conquistato il pubblico al di là dei confini del mondo arabo, nel suo nuovo thriller Ahmed Mourad racconta di una città che ha perso l'innocenza, ma non quel lieve e affascinante umorismo che da sempre contraddistingue lo spirito egiziano.

Augustus, il romanzo dell'imperatore di John E. Willliams



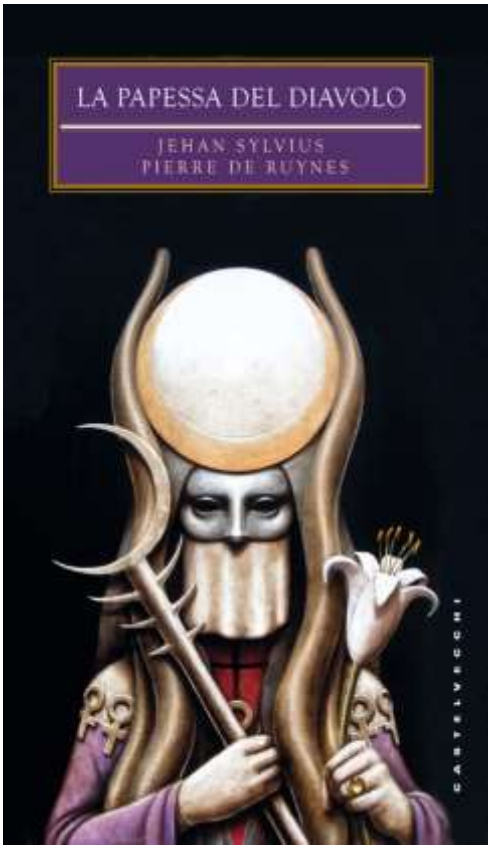
Ottaviano, nipote di Giulio Cesare, ha appena diciotto anni quando viene informato dell'assassinio del condottiero. Gli ideali che avevano fatto grande l'epoca repubblicana sono ora ridotti a maschere grottesche, mentre sul Senato regnano indisturbati la corruzione e il caos. Circondato da uomini che tramano alle sue spalle per il potere, il giovane Ottaviano dovrà ricorrere alla forza delle spade e a tutte le seduzioni della politica per trasformare in realtà il proprio destino: quello di essere proclamato Augusto e salutato come il padre dell'Impero. Pubblicato nel 1972, vincitore del National Book Award, *Augustus* è considerato uno dei migliori romanzi storici mai scritti, uno di quei rari capolavori, come *Io, Claudio* di Robert Graves e *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar, in grado di trascendere il genere di appartenenza. L'incedere degli eventi è ricostruito attraverso lettere, dispacci e frammenti di diario attribuiti ai protoagonisti, da Marco Antonio a Mecenate, da Agrippa a Cicerone. Ed è su questo polifonico intreccio di voci che John E. Williams esercita la sua acuta, spietata, capacità di penetrare nella psicologia degli individui. *Augustus* può essere letto come un'indagine sul significato del potere, senza nulla perdere dell'esattezza della ricostruzione storica, immagine di un'epoca lontana eppure così simile alla nostra.

Il ritorno di Dulce Maria Cardoso



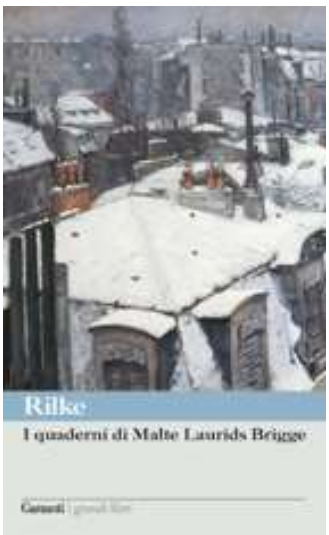
Mi sembra che *Il ritorno* sia l'opera migliore di Dulce Maria Cardoso, quella più pura e di evidente maturità, in cui la vena romanzesca – legata a una perlustrazione accanita delle contraddizioni in cui si dibattono i portoghesi non riconciliati con la realtà, soprattutto le donne – è ancorata a un vissuto personale forte, e ha risonanze che si dipartono da un'inquietudine più intima e vanno oltre il romanzo. Storia e biografia servono pure a qualcosa, nella comprensione del presente, e il punto chiave in quella di Cardoso devono essere stati gli anni settanta della rivoluzione dei garofani e della rapida e benvenuta decolonizzazione, che segnò "il ritorno" di migliaia di portoghesi dall'Africa, che non sempre erano fascisti e le cui difficoltà hanno poi inciso sulla storia del paese, come è accaduto altrove. È con lo sguardo del quindicenne Rui e il suo rimuginare che Cardoso intreccia una fitta rete di vicende e di personaggi, tra famiglia, scuola e società, in cui si evidenziano le difficoltà del Portogallo tra rivoluzione e restaurazione. Ed è sempre grazie a Rui che entriamo nella storia di un paese e di un secolo dove a perdere è sempre chi sta in basso e si è lasciato – né poteva essere altrimenti – macinare dalla storia, che raramente ama la "gente comune". *Goffredo Fofi*

La Papessa del Diavolo di Jehan Sylvius e Pierre de Ruynes



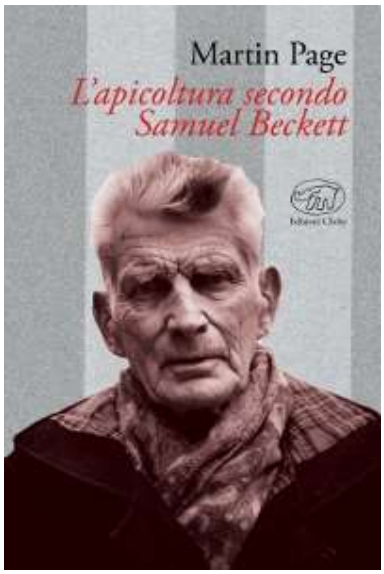
Un provocatorio, ironico e profetico romanzo surrealista sulla fine della civiltà. *"L'epoca moderna ha fatto il suo tempo. L'indole stereotipata dei gesti, degli atti, delle menzogne dell'Europa sta a dimostrare che il tempo del disgusto si è concluso. Spetta ai Mongoli ora accamparsi sulle nostre piazze".* Così recita un Manifesto surrealista del 1925, e su questa profezia si basa *La Papessa del Diavolo*, pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1931. È la storia apocalittica e divertita, ma non per questo meno inquietante, della fine della civiltà per mano di un'Arcimaga babilonese e, alle sue spalle, dell'Arcangelo Nero che ordisce la fine dei tempi. Tra torture e massacri, erotismo saffico e humor nero si dipana un delirio estremamente metodico, un'orgia iconoclasta che mescola il triviale con il poetico, sotto il segno della distruzione totale. L'origine stessa di questo romanzo di magia, amore e morte è ancora avvolta nel mistero. La vera identità di Jehan Sylvius e Pierre de Ruynes, infatti, resta incerta. A lungo si è attribuito il libro alla collaborazione tra il poeta Robert Desnos, uno dei fondatori del Surrealismo ed Ernest Gengenbach, singolare figura di ex-seminarista studioso del demoniaco, ma le rivelazioni che si sono succedute dal dopoguerra a oggi continuano a confondere le acque. Ed è forse giusto così per un romanzo che, nel suo febbrile intreccio di sacro e di blasfemo, nella sua irrisione della morale e della cultura, sembra contenere l'essenza stessa del Surrealismo.

I quaderni di Malte Laurids Brigge di Rainer Maria Rilke



Un ignoto straniero con vocazione di poeta, Malte Laurids Brigge, danese, di famiglia nobile decaduta, arriva in un giorno della tarda estate a Parigi e si stabilisce nel Quartiere Latino. Questo è quasi tutto ci è concesso sapere, nell'ordine dei fatti. Quanto accade poi è l'espandersi di un'efflorescenza di immagini, fin dall'inizio inquietanti, poi sempre più minacciose, all'interno di una psiche. Leggendo questo romanzo, cui Rilke lavorò ininterrottamente per anni e che pubblicò nel 1910, abbiamo la percezione della fatalità di un fallimento: quello rappresentato dalla sconsacrazione subita dall'arte nell'età moderna. Ma il Malte, libro tutto permeato d'interni e d'interiorità, di nomi e di nomi di cose, che riesce a tradurre in parola anche gli eventi più infimi e impercettibili, è una delle poche opere poste sulla soglia della modernità letteraria.

L'apicoltura secondo Samuel Beckett di Martin Page



Partendo dal classico espediente del manoscritto ritrovato, Page immagina che nel riordinare l'archivio dell'Università di Reading, che possiede una delle principali collezioni di materiali beckettiani, salti fuori un documento sconosciuto: il diario di un giovane universitario in cui l'autore racconta di avere lavorato per un certo periodo di tempo per Samuel Beckett. Questo inaspettato assistente – il cui nome non viene mai rivelato – svela un Beckett inedito: ormai diretto verso gli ultimi anni della sua vita, il grande scrittore irlandese si concede in privato eccentrici capi di vestiario e lascia crescere fluentemente barba e capelli. Insieme allo studente, Beckett costruisce ad arte finti documenti che lo riguardano da donare agli archivi delle università in ogni parte del mondo. Martin Page vuole suggerirci l'idea che esiste un Beckett segreto che è il vero Beckett, un Beckett diverso dall'immagine che critici e lettori hanno costruito nel corso del tempo. «È snervante – confesserà a un certo punto Beckett al suo assistente – queste persone che pensano che io sia divertente quando invece sono serio, e che pensano che io sia serio quando cerco di essere divertente». Ma non c'è solo questo: il Beckett immaginato da Page mette da parte armi e viveri, nel caso scoppiasse una rivoluzione o un colpo di stato, ha un ottimo appetito, gioca a bowling e – soprattutto – alleva api sulla terrazza del condominio di boulevard St. Jacques, dove si trova il suo appartamento. E così l'io narrante del romanzo si trova a condividere con Beckett – oltre alla riorganizzazione del suo archivio e al coordinamento di una messinscena di Aspettando Godot presso un carcere svedese (chiaro riferimento al *Godot* che fu realmente allestito dai detenuti di San Quintino nel 1957) – anche molti momenti quotidiani: le colazioni e i pasti, la cura delle arnie, la lettura della corrispondenza. *L'apicoltura secondo Samuel Beckett* ha una prosa agile, può essere letto come una delicata satira sul ruolo dell'artista nella società, ma i beckettiani più esperti si divertiranno anche a trovare i molti dettagli e riferimenti.

Storia di Irene di Erri De Luca

In *"Storia di Irene"* De Luca raccoglie più storie, la prima è quella di Irene, una bambina che si salva dalle insidie del mare grazie ai delfini e cresce su un'isola greca orfana. Giovanissima resta incinta e si sente estranea al luogo in cui vive, ma anche distante dalla gente del posto. Un giorno, però, incontra uno straniero a cui consegna come un dono prezioso la sua storia. Nella seconda storia Erri De Luca racconta del padre scappato in una stalla dopo l'8 settembre del 1943. In questa storia ci si confronta con la verità e la schiettezza dello scrittore, che non sempre parla del padre con stima. Nella terza parte di *"Storia di Irene"* si parla della Napoli di Erri De Luca, della città che lo ha visto nascere e in cui lo scrittore spesso si perde tra i ricordi, la malinconia e la tristezza.

Il paese dei misteri buffi di Dario Fo e Giuseppina Manin

Era il 1969 quando Dario Fo e Franca Rame portarono in scena per la prima volta quel Mistero Buffo nato per irridere i santi e i fanti secondo lo stile delle rappresentazioni medievali, secondo lo sguardo dei diseredati e dei dimenticati. Negli anni il Mistero è cresciuto e si è moltiplicato, si sono aggiunte molte storie, attinte dalle cronache "di giornata". Così Giuseppina Manin ha proposto a Dario Fo di ripensare ai tanti altri "misteri", pochissimo buffi ma terribili e grotteschi, che in questo mezzo secolo hanno scosso, minato, devastato il nostro paese. E insieme sono partiti per un viaggio nella memoria attraverso una serie di "giullarate" per narrare un'Italia di nuovo "in gran tempesta". Punto di partenza, l'improvvisa e inspiegabile scomparsa del cavaliere Silvio Berlusconi, che avviene qualche tempo dopo la giubilazione del suo governo. Sconcerto, sollievo, cordoglio, confusione, finché l'ex premier riappare e racconta di essere stato, novello Dante, niente meno che all'Inferno, tra i protagonisti dei grandi misteri d'Italia, dalla strage alla Banca dell'Agricoltura al DC9, dal rapimento Moro allo scandalo delle escort. Un percorso lietamente sgangherato, grottesco e paradossale, che improvvisa gli andamenti a seconda dello spasso che ogni storia riesce a procurare. Per scovare, alla maniera di Fo, fra tante menzogne, uno squarcio di verità.

I racconti di Nené di Andrea Camilleri

Le storie di Andrea Camilleri sono straordinarie non solo per quello che raccontano, ma anche per lo sguardo insieme ironico e affettuoso che lo scrittore riserva ai suoi personaggi. Questi nuovi racconti - tra i più intimi e sentiti del romanziere siciliano - ci riservano una sorpresa in più, perché i personaggi si chiamano Leonardo Sciascia e Luigi Pirandello, Eduardo De Filippo e Renato Rascel, Samuel Beckett e George Patton. Ed è così che Camilleri ci porta per mano dentro storie vere, che appartengono alla sua vita e alla sua memoria, e che finalmente vedono la luce. L'avvento del fascismo e lo sbarco degli alleati, il separatismo e la mafia, le amicizie e la famiglia, gli incontri con i grandi maestri e, su tutto, lei: l'amata Sicilia.

La banda Sacco di Andrea Camilleri

Raffadali, provincia di Agrigento, anni Venti del Novecento. I fratelli Sacco sono uomini liberi, di idee socialiste, hanno il senso dello Stato, si sono fatti da sé seguendo l'esempio del padre Luigi che li ha allevati nella cultura del lavoro e del rispetto degli altri. La vita cambia quando una mattina il capofamiglia riceve una lettera anonima, poi un'altra, poi subisce un tentativo di furto. Luigi Sacco denunzia le richieste estortive ai carabinieri, che però si trovano disorientati: nessuno in paese ha mai osato denunziare la mafia. Da quel momento i Sacco dovranno difendersi. Dalla mafia e dalle forze dell'ordine, dai paesani complici, dai traditori, dai maggiorenti del paese tra tentativi di omicidio, accuse false, testimonianze bugiarde. *«Penso che il caso sia unico nella storia giudiziaria italiana pur così pesante di capitoli sciagurati»* (Umberto Terracini).

Le vendicatrici: Sara di Massimo Carlotto e Marco Videtta

«Verità e vendetta. La prima serve a stanare e a identificare i responsabili. La seconda a punirli secondo giustizia». Questo pensa Sara per tutta la vita. A 11 anni la sua esistenza è diventata un inferno, si è trasformata in un incubo quotidiano, una ferita che solo verità e vendetta possono rimarginare. Questo pensa Sara. E allora verità e vendetta si trasformano in un progetto a cui dedicarsi ogni santo giorno. Se sei sola contro il mondo, se a nessuno interessa il tuo dramma, se sei l'unica a essere tormentata dai fantasmi del passato, allora devi diventare forte, molto forte. E furba, maledettamente furba. Questo pensa Sara. Ma tutto ha un prezzo. Le persone non ti capiscono perché non sanno quello che hai nel cuore. Gli amori e gli affetti affievoliscono in fretta perché hai troppe identità e quella vera è sepolta nei propositi di verità e vendetta. Questo Sara lo sa. Ma paga il prezzo fino alla fine. Scopre la verità. E poi deve affrontare la vendetta per domandarsi alla fine se davvero ne valeva la pena. Verità e vendetta non sempre sono compatibili. Anche se il torto subito è enorme. Questo Sara ancora non lo sa. *Massimo Carlotto*

Expo 58 di Jonathan Coe

L'Exposition universelle et internationale de Bruxelles del 1958 è il primo evento del genere dopo la Seconda guerra mondiale. La tensione politica tra la Nato e i paesi del blocco sovietico è al culmine. In piena Guerra fredda, dietro la facciata di una manifestazione che si propone di avvicinare i popoli della Terra, fervono operazioni d'intelligence in cui le grandi potenze si spiano a vicenda. Incaricato di sovrintendere alla gestione del club Britannia nel padiglione inglese è un giovane copywriter del Central Office of Information di Londra, Thomas Foley, che si trova così catapultato al centro di un intrigo internazionale di cui diventa un'inconsapevole pedina. In un fuoco di fila di esilaranti colpi di scena, il racconto corre su due binari paralleli egualmente coinvolgenti: i turbamenti amorosi del giovane Thomas e una spy story pervasa dal proverbiale umorismo di Coe.

Argento vivo di Marco Malvaldi

Lucente, malleabile, prezioso, brillante: è proprio come l'argento il nuovo romanzo di Malvaldi, sorprendente per invenzione, arguzia, ironia. La vicenda ruota attorno a un doppio furto, quello di una Peugeot 206 color argento e quella di un computer portatile del medesimo colore. E di una doppia coppia - Paola e Giacomo e Letizia e Leonardo - le cui vicende si aggrovigliano e si sciolgono a corrente alternata.

E l'eco rispose di Khaled Hosseini

"La famiglia è un tema ricorrente e centrale della mia narrativa. Il mio nuovo romanzo attraversa la storia di una famiglia lungo diverse generazioni, concentrandosi questa volta sul rapporto tra fratelli e sorelle, su come si amano, si feriscono e tradiscono, ma anche su come si stimano e si sacrificano l'uno per l'altro. Sono emozionato alla prospettiva di condividere questo nuovo libro con tutti i miei lettori." *Khaled Hosseini*

Geologia di un padre di Valerio Magrelli

Negli ultimi dieci anni Magrelli ha raccolto appunti su foglietti sparsi. Quando suo padre muore, quei foglietti diventano l'unica testimonianza del loro rapporto, "il bandolo canoro di un'infinita matassa di storie": il figlio che accompagna l'anziano genitore sul girello; i viaggi in macchina d'estate; le attese di fronte alla radio; il giorno in cui il figlio ormai adulto libera il padre dal bozzolo del maglione tagliandolo con le forbici. Diviso in 83 capitoli (numero che corrisponde agli anni del genitore), il libro scava fra ricordi personali e Storia Patria, mentre la biografia sfuma nella geologia. Procrastinando come Sheherazade il congedo definitivo grazie al racconto, Magrelli, orfano ad honorem, non desiste e si maschera, fugge, si affida alla digressione per scendere ancora più in profondità e mostrare, oltre alle virtù del padre perduto, anche quei difetti che lo rendevano "un vecchio esacerbato e vulnerabile". Con il montaggio di elementi eterogenei (pagine di enciclopedia, versi, ricordi, brandelli di giornale), l'autore dà forma a un'opera sui generis che pur tacendo "tutta la verità", dimostra come il corpo di un padre e quello di un figlio siano in fondo tutt'uno.

Stanno tutti bene tranne me di Luisa Brancaccio

Non è un altro romanzo sul malessere familiare. O meglio, l'autrice sembra portarci su questa strada: la famiglia borghese è il mostro che ci tiene in trappola e ci distrugge. Invece, colpo di scena dopo colpo di scena, scopriamo che il mostro è reale, in carne e ossa, e la famiglia borghese è solo la sua tana. Margherita è una donna sofferente di una sofferenza astratta, quasi esistenziale, sarà la noia di una vita fin troppo comoda, sarà che si sente esclusa dal "branco", il gruppo dei maschi, formato dal marito e dai tre figli che ne sono la copia esatta. Solo il suicidio del tutto inaspettato di uno dei tre riporterà il malessere di Margherita a una dimensione reale. La vita familiare, che fino ad allora era stata come un farmaco che stordisce e crea dipendenza, verrà scossa, indagata e rivoltata. Eppure questo romanzo oscuro è un inno alla vita. I personaggi vanno avanti, resistono, cambiano, divorano la propria esistenza o sopportano il dolore, facendo insomma qualunque cosa sia necessaria per continuare a vivere. Ci sono piante, animali domestici, costellazioni e tutto è vivo, tutto merita il rispetto che si concede alle cose animate. Nel momento in cui ci si ferisce, la pelle inizia a rimarginarsi. Nel momento in cui ci si ritrova di fronte alla morte, si prende atto che c'è vita dappertutto.

Una verità delicata di John Le Carré

David John Moore Cornwell, noto con lo pseudonimo di John Le Carré, professore di letteratura tedesca presso l'università inglese di Eton, negli anni '50 entra nei servizi segreti. È così che vengono ideati i suoi primi romanzi: *"Chiamata per il morto"* del 1961 e *La spia che venne dal freddo* del 1963. Siamo nel bel mezzo della guerra fredda e Le Carré, questo è lo pseudonimo che scelse per firmare i suoi romanzi, si ritrova ad agire in prima persona come membro dell'intelligence della corona britannica. La scrittura di Le Carré diviene presto il contraltare del modello hollywoodiano di James Bond: maggiore realismo, un taglio più introspettivo dei personaggi, descrizioni a tutto tondo, una critica sferzante al contesto sociale e un'attenzione sempre crescente alle nuove tematiche di interesse globale. La fine del conflitto tra Usa e Urss e la distensione dei rapporti tra i due blocchi negli anni '90, mette in crisi il genere spionistico come forma letteraria, ma non blocca la vena creativa del professore inglese: Le Carré riesce ad adattare le tematiche classiche della Spy Fiction al nuovo contesto internazionale, virando mirabilmente sulla crisi islamica e sui nuovi sviluppi della guerra al terrore. È il caso di *Una verità delicata*, che arriva alle stampe dopo due anni di silenzio, ambientato nella più preziosa colonia britannica: Gibilterra. È in questo territorio d'oltremare del Regno Unito che è stato destinato per una missione top secret Paul Anderson, un ex funzionario dell'amministrazione britannica. Sottratto al suo ruolo in uno dei settori più insignificanti del Ministero degli Esteri è stato inspiegabilmente scelto per una missione segreta delicatissima. È stato il giovane onorevole Fergus Quinn del ministero della Difesa, un giovane e rampante New Labor di origini scozzesi, a precettarlo, senza mai spiegargli il motivo per cui il suo dipartimento non abbia potuto attingere al numeroso personale a disposizione. La verità è che Paul Anderson è un buon burocrate, serio e affidabile, ma non ha mai avuto nessun precedente incarico che somigliasse lontanamente al lavoro di spia. Chiuso nella sua camera dell'hotel di Gibilterra, in attesa di istruzioni da parte di un non meglio precisato "Elliot", Paul non sa che pesci prendere. Ma non è l'unico. C'è un giovane segretario ministeriale, Toby Bell, che si trova in una situazione ancora più incresciosa: il suo Paese è stato trascinato da ottusi alleati in una guerra senza speranza in Medio Oriente, mentre il suo superiore Fergus Quinn si dimostra uno degli uomini più incompetenti della storia britannica. Paul e Toby, due uomini con molte cose in comune, loro malgrado coinvolti in un traffico internazionale di armi. Sarà il senso di responsabilità nei confronti della Nazione britannica o la voce delle loro coscienze a prevalere? Abbandonato il suo personaggio più noto, il ligio George Smiley che secondo l'autore si è piegato troppo spesso alle esigenze della Corona inglese, in questo suo nuovo romanzo Le Carré appare più radicale, più libero e soprattutto più critico verso la ragion di stato e verso coloro che non riescono a comprendere il sottile confine tra patriottismo e tradimento. Nella nostra epoca di grandi rivelazioni e di famosi delatori, come Edward Snowden e Julian Assange, Le Carré si schiera a favore di questi ultimi, considerati delle voci essenziali per ogni democrazia. Un romanzo avvincente, pieno d'azione ma anche di spunti di riflessione sulla situazione politica internazionale. Una scrittura sempre più matura e con una forte vena ironica. Un libro per tutti gli amanti del genere che vogliano ritrovare un classico ma anche per i neofiti che desiderino esplorare nuovi, avvincenti, orizzonti. (IBS)

Il caso del motociclista di Massimo Pisetta

Un motociclista tedesco perde la vita lungo la statale 612 della Valle di Cembra. A prima vista sembra uno dei tanti incidenti che periodicamente vedono coinvolti centauri attratti dalla suggestiva sinuosità della strada di montagna. Ben presto, però, si fa largo l'ipotesi che una schioppettata galeotta proveniente dal bosco sia all'origine della tragedia. Chi può avere commesso un atto tanto grave nella tranquilla vallata dell'Avisio? Sembra difficile risalire al vero colpevole, ma il commissario Frizzera, coadiuvato dalla sua squadra, possiede il sangue freddo e l'intuizione dei grandi giocatori di carte.

La mano di Henning Mankell

Kurt Wallander potrebbe finalmente realizzare uno dei suoi vecchi sogni e trasferirsi in una casa di campagna. Un giro di ricognizione del giardino lo porta però a fare una macabra scoperta: dal terreno spunta lo scheletro di una mano umana. A chi apparteneva? Da quanto tempo quel corpo è sepolto in quel giardino? Nei poderi lì intorno, non c'è nessuno in grado di fornire una spiegazione. Con l'aiuto dei suoi colleghi e di Linda, la figlia da poco entrata in polizia, Wallander deve scavare indietro nel tempo e cercare di ricostruire la storia di una morte oscura. Una tragedia dove innocenza e colpevolezza non sono nettamente distinte.

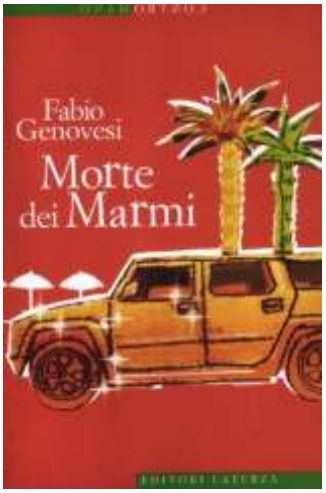
Fratelli d'acqua di Andréa del Fuego

Un temporale colpisce la casupola della famiglia Malaquias, sperduta fra le radure dell'enigmatico luogo chiamato Serra Morena. Al disastro sopravvivono solo i tre bambini. Questo romanzo è la loro storia: animati da un'ostinazione visionaria che ha radici nella semplicità della loro educazione, e soprattutto del loro scarno eppure profondo universo, sono destinati a intraprendere un cammino vertiginoso lungo il quale si imbattono in fazendeiros depositari dei codici della società patriarcale, strane signore coinvolte nel traffico di neonati nella babele di una gigantesca stazione degli autobus, eccentriche suore francesi, vallate misteriose trasformate dal progresso in fantasmagorici mari interni. Fratelli d'acqua è un romanzo poderoso e insieme delicato, viscerale e a tratti vertiginoso, complice lo scenario di un Brasile arcaico, apparentemente dimenticato dalla Storia e tuttavia contrapposto a una modernità sfumata e minacciosa. Con una lingua lirica ed efficace, quello di Andréa del Fuego è un esordio sorprendente nella letteratura brasiliana. Attingendo al realismo magico e a partire da un episodio della sua storia famigliare – un raggio misterioso che cade sulla casa uccidendo i genitori e lasciando miracolosamente illesi i tre figli – Andréa del Fuego racconta il Brasile più rurale e povero.

Esche vive di Fabio Genovesi

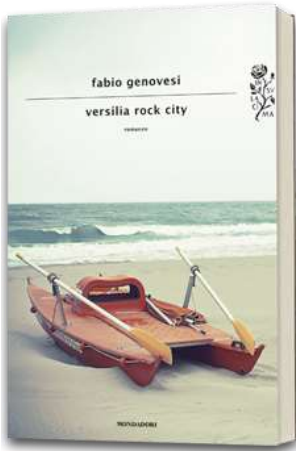
Fiorenzo vive a Muglione, profonda provincia toscana fatta di disoccupazione e fossi stagnanti, e non lo si può considerare un ragazzo for-tunato: oltre al nome che gli hanno affibbiato, dei due genitori gli resta solo il padre, lunatico proprietario del negozio Magic Pesca ma soprattutto allenatore dell'Unione Ciclistica Muglionese, nel cui vivaio si ostina a cercare un grande campione del futuro. Ma soprattutto, a quattordici anni Fiorenzo ha perso la mano destra per colpa di un petardo, e nonostante abbia saputo reagire con intraprendenza e fantasia, dedicandosi alla musica heavy metal con il forsennato entusiasmo dell'adolescenza, ha dovuto scoprire presto che nella vita "quello che manca conta molto di più di quel che c'è". Tiziana invece ha trent'anni, e in comune con Fiorenzo ha solo di essere nata a Muglione. Da dove è scappata dopo il liceo, per laurearsi e frequentare un master all'estero che le ha aperto sfolgoranti possibilità di lavoro. Ma Tiziana ha preso una decisione improvvisa e coraggiosa: tornare a casa, mettere le proprie competenze al servizio della comunità. Il paese di Muglione, in segno di gratitudine, le affida la gestione del locale Informagiovani, che però diventa subito il ritrovo di un gruppo di anziani giocatori di carte, costringendo Tiziana a fare i conti con il proprio senso di inadeguatezza, mentre un amore complicato e dolcissimo arriva a stravolgerle la vita. E poi c'è Mirko, il Campioncino, il ragazzino prodigio che il padre di Fiorenzo ha scovato per caso in Molise e si è portato a casa perché il suo assoluto talento ciclistico lascia sperare grandi cose. Mirko è un mistero totale, una contraddizione vivente: intelligentissimo ma ingenuo, potenza imbattibile in sella a una bici ma goffo e inerme nel quotidiano, idolo degli appassionati di ciclismo e insieme bersaglio perfetto dei crudeli compagni di scuola. Fiorenzo, Tiziana e il Campioncino, tre mondi lontanissimi che si incontrano per caso in un luogo desolato e improbabile, tre anime che intrecciando i loro destini danno vita a un corto circuito struggente e divertentissimo, amaro e poetico.

Morte dei marmi di Fabio Genovesi



Tredici istantanee che ci raccontano e ci aiutano a capire meglio Forte dei Marmi di ieri e di oggi, attraverso i ricordi e l'esperienza diretta di chi come l'autore, nonostante tutto continua ad abitarci, un'agile lettura tra la fiction e il saggio, dove non mancano le battute divertenti che solo un toscanaccio di razza è in grado di fare. "Gente riottosa e greve, astiosa e maldisposta, un popolo che vive di turismo e insieme è il meno ospitale del pianeta. Questa è la Versilia, questa è Forte dei Marmi". Un'idea comunque molto distante dall'immaginario diffuso comunemente i cui capisaldi corrispondono ai luoghi frequentati da D'Annunzio, Malaparte, Bocklin e in tempi a noi più recenti, corrispondo ad altri topos e di più bassa caratura, La Capannina, Il fortino, Il mercato del Forte, Le focaccine di Valè, che fanno della vacanza la Forte un autentico status. Genovesi sa quando tutto è cominciato a cambiare: «Quando questo posto ha smesso di essere Forte dei Marmi, coi suoi pregi e i suoi difetti, e si è attrezzato per diventare

Forte dei Marmi-Porto Cervo-Cortina, un contenitore neutro per sogni ad altissimo reddito, richiamo perfetto per i mezzi vip, per i nuovi ricchi e infine per i miliardari russi, che sono sempre alla ricerca dell'ultima frontiera del lusso e appena spunta un posto del genere ci si tuffano al volo. Ma loro in questa storia arrivano molto tardi, e solo perché il posto nel frattempo ha fatto di tutto per richiamarli. E allora se uno vuole vivere senza pensieri può credere che un giorno dal nulla sono arrivati i russi. Però non è così, perché tutto era già cominciato (o finito) assai prima, negli ultimi Anni 90, quando il Forte ha smesso di vendere a caro prezzo quel che era, e si è messo a vendere a carissimo prezzo il nulla». Sta nell'autoaccusa infatti la forza del libro «Morte dei Marmi». Genovesi, che al Forte è uno dei resistenti e vive nella casetta al piano terra, due stanze e cucina, lasciatagli dal fratello del nonno, non fa sconti a nessuno. Racconta i nuovi alberghi di cemento, i negozi solo per ricchi, le commesse d'importazione, l'allontanamento dei nonni dal pontile perché poco «in stile Forte», i coetanei impossibilitati a comprare casa da quando il mercato è drogato dalla costruzione di villone al posto delle villette, l'inevitabile fuga. Però, ricorda Genovesi, all'inizio sono stati i fortemarmini a svendere tutto. Per questo lui resta e la sua è una denuncia d'amore.

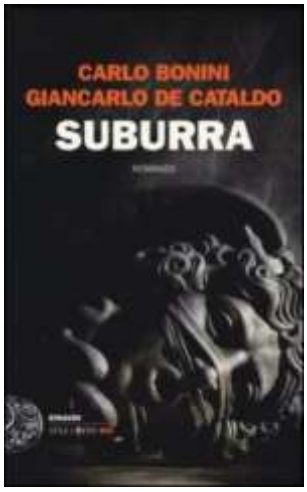


Versilia rock city di Fabio Genovesi

Le spiagge dorate, il mare, le lunghe giornate di sole, le notti dense di musica e di stelle: gli spazi delle vacanze estive sono anche quelli delle nostre fantasie, quelli per i quali goldonianamente smaniamo quando ci sentiamo prigionieri delle fatiche quotidiane. Ma come sono veramente quei luoghi che immaginiamo sempre splendenti quando l'estate finisce, noi ce ne andiamo e arriva l'inverno? In Versilia – trenta chilometri di sabbia all'ombra delle Alpi Apuane – e a Forte dei Marmi in particolare, in mezzo alle ville, ai negozi, agli stabilimenti, ai turisti di lusso, l'autore di questa storia ci è nato. Ed è per questo che sa raccontarci con struggente energia quello che si prova quando l'estate finisce: strade improvvisamente deserte, case vuote, la spiaggia senza ombrelloni a perdita d'occhio – e il senso di essere rimasti incastrati su quella lingua di sabbia mentre tutto il mondo è corso via. Ma Fabio Genovesi ci rivela anche che l'inverno versiliese ospita personaggi e situazioni impensabili, storie formidabili e fiammeggianti. Il suo romanzo prende le mosse proprio da qui, mostrandoci la Versilia come non l'abbiamo vista mai. Tra gli anni Ottanta e oggi, in un cortocircuito tra adolescenza ed età adulta, seguiamo le vite di un gruppo di naufraghi della vita, eccentrici, a tratti disperati ma mai arresi: Marius, ex deejay di successo che non esce mai di casa ma riesce, via e-mail, a salvare la vita di una pornostar; Nello, che cerca di liberarsi di uno scomodo passato e si scopre padre; Roberta, asfissiata dalla vita di provincia ma capace di una passione travolgente; e Renato, in esilio al Nord, che organizza finti viaggi esotici per chi non può permettersi quelli veri. Quattro anime smarrite eppure decise a lottare fino in fondo per trovare il loro spazio sulla spiaggia della vita; personaggi nelle cui intermittenze e nei cui sogni non possiamo che riconoscerci, anche solo per l'istante di un sorriso. Perché la scrittura di Fabio Genovesi è così, sempre venata di un'ironia viva e capace di spezzare le malinconie più profonde.

L'angioletto di Georges Simenon

Anche quando sarebbe diventato un pittore famoso, un'autentica leggenda, Louis Cuchas sarebbe rimasto il bambino dall'occhio limpido e svagato che sembrava non guardare niente e invece «guardava molta gente e molte cose, ma non quelle che ci si aspettava lo interessassero»; il bambino che non reagiva alle aggressioni degli altri e a cui avevano affibbiato il soprannome di «angioletto». Era stato così sin da piccolissimo, negli anni in cui dormiva su un paglericcio uguale a quello che spettava a ciascuno dei cinque fratelli (ciascuno, peraltro, di un padre diverso), in una sordida stanza di rue Mouffetard. Anche la notte in cui aveva visto il fratello maggiore, poco più che undicenne, alzarsi la camicia e dire ad Alice, che di anni ne aveva solo nove: «Fammelo!... E sta' attenta con i denti», Louis non ne era stato né turbato né tanto meno sorpreso; così come non lo turbavano il fatto che la madre andasse in giro seminuda, né gli uomini che si portava a casa ogni sera, né le malattie, né la fame, né lo squallore della loro esistenza. Anzi, tutto lo incuriosiva e lo affascinava, e tutto lui assorbiva e immagazzinava – i tram, la verruca sulla guancia di una donna grassa, un quarto di bue appeso a un gancio, le espressioni delle facce per strada, i facchini delle Halles –, tutto quello che un giorno sarebbe entrato nei suoi quadri in larghe pennellate di «colori puri»: come puri erano lo sguardo e l'anima di colui che se n'era appropriato.



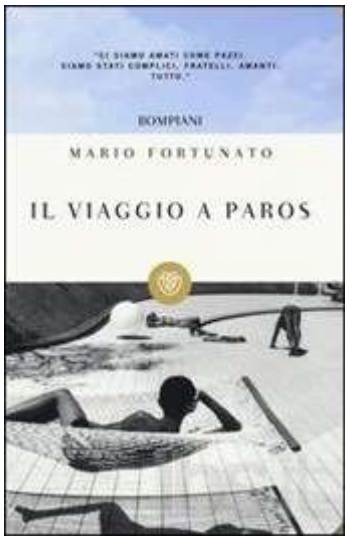
Suburra di Carlo Bonini e Giancarlo De Cataldo

Una Roma lunare e sguaiata scenario di una feroce mattanza. Un Grande Progetto che seppellirà sotto una colata di cemento le sue periferie. Due vecchi nemici, un bandito e un carabiniere, che ingaggiano la loro sfida finale. Intanto, mentre l'Italia affonda, politici, alti prelati e amministratori corrotti sgomitano per partecipare all'orgia perpetua di questo Basso Impero criminale.

Chi resta deve capire di Cristina Lio

Protagonista di questa storia è una ragazzina che vive nella Calabria degli anni '80, ma non in una famiglia come tutte le altre: in una comunità d'accoglienza. Insieme a lei è allora un'umanità variegata fatta di disabili, tossicodipendenti, preti, obiettori, volontari, che attraverso il suo sguardo ironico e disincantato sono insieme adulti e bambini, forti e fragili. Protagoniste sono le scene di una quotidianità speciale, a tratti buffa, a tratti dolorosa, e tutte le domande a cui la bambina, nella sua inconsueta forma di solitudine, non riesce a trovare risposta. Un giorno in comunità arriva Veronica, giovane "tossica" con un talento speciale per il disegno e una grande carica vitale. La bambina si lega intensamente a lei, in un rapporto che la porterà a uscire pian piano dal proprio guscio e a incamminarsi nella vita adulta con un senso nuovo dell'affetto e della perdita. È la storia di una maturazione e di una vita fuori dal comune che fiorisce in questo racconto con freschezza e malinconia.

Il viaggio a Paros di Mario Fortunato



La chiamano Mo e all'inizio di questa storia non ha ancora diciotto anni: sembra una brava ragazza, ma porta sempre gli occhiali da sole, molto probabilmente per nascondere un segreto che non smette di fare male. I due coetanei che la amano di un amore senza attenuanti sono Mau e Dav: il primo, orfano di genitori e di affetto, è uno scapestrato che adora bere e giocare a carte; l'altro ha i connotati di un piccolo hacker, diviso fra computer e timidezza. La loro storia, raccontata da tre punti di vista, comincia sui banchi del liceo - alla vigilia dei fatidici esami di maturità - per trovare una soluzione inattesa, molti anni dopo, in un tempo che non si fatica a definire simile al nostro, e cioè allarmante. "Il viaggio a Paros" è la storia di una vacanza inevitabile, di genitori che non sanno ascoltare e di figli che imparano a farlo. Ma è soprattutto il ritratto di un'amicizia che, pur divenendo adulta, non rinuncia alla gioventù come destinazione finale - alla volta di quell'isola misteriosa che si situa all'incirca fra il Mediterraneo e l'anima.

Singapore: sedici racconti dall'Asia estrema a cura di Massimo Coppola

Come narrare il profondo Sudest asiatico, la vita reale nella metropoli di Singapore? Quindici giovani scrittori raccontano cosa significa essere nel più eccitante e pericoloso laboratorio sociale del pianeta, e poter guardare all'Europa e agli Stati Uniti dal punto di vista privilegiato di chi corre in avanti. E ci regalano dei fulminanti racconti per immagini, ritmati dal tempo del montaggio cinematografico e legati a doppio filo a una Nouvelle Vague asiatica che da anni viene premiata ai più importanti festival del mondo. La modernità è un concetto sfuggente, difficile da mettere a fuoco quando guardiamo troppo vicino a noi. Leggendo queste storie si ha la sensazione di trovarsi nell'immediato futuro, di sapere in anticipo come saranno le relazioni personali, i rapporti sentimentali e il mondo del lavoro tra quindici anni. L'effetto complessivo per il lettore è straniante, magico e indelebile. Gli autori di "Singapore" sono molto giovani e raccontano dalla loro prospettiva cosa vuol dire vivere in una terra sospesa tra modernità e tradizione. Ogni storia è accompagnata da una breve intervista all'autore.

India: cinque racconti, sei reportage, tre fumetti a cura di Gioia Guerzoni

Undici storie e tre fumetti per raccontare la vita delle nuove città mostro indiane, degli avveniristici centri direzionali di Delhi e delle popolose baraccopoli di Mumbai. Luoghi di storia millenaria proiettati in un futuro ipertecnologico e iperconsumista, comunque lontano da stucchevoli esotismi e cliché bollywoodiani. L'antologia raccoglie le voci di giovani scrittori, giornalisti, artisti e registi impegnati a confrontarsi con il peso della tradizione, le derive del progresso e del capitalismo, la povertà endemica, l'imposizione o l'assenza dei valori, la difficile convivenza tra le religioni.

Arrangiati, Malinconico di Diego De Silva

Semi-disoccupato, semi-divorziato, semi-felice, ma soprattutto avvocato d'insuccesso, nella vita Vincenzo Malinconico non raggiunge mai la piena sufficienza. C'è solo una cosa che sa fare davvero: filosofeggiare. Che giri per le strade di Napoli imbattendosi nelle sue miserie e nelle sue grandezze o si ritrovi a difendere un becchino di camorra, che assista a un tragicomico reality in un supermercato o entri nello studio di uno psicoterapeuta di cui si sente piú medico che paziente, Vincenzo ha sempre un pensiero per la testa. Anzi, una miriade di pensieri che lievitano e che, di deriva in deriva, prendono il largo passando dall'amore alla giustizia, dal senso della vita a Sharon Stone, dai frigoriferi che la sua nuova ragazza continua a riempirgli fino alle canzoni di Raffaella Carrà. E proprio mentre seguiamo il filo dei suoi pensieri e i suoi buffi tentativi di autoanalisi, ci accorgiamo che De Silva - con tre romanzi esilaranti e dalla scrittura folgorante - non ci racconta soltanto le vicende di un avvocato anomalo, ma ci porta in giro per un mondo e per una società incomprensibili, e che Malinconico è la lente da cui guardare, lo strumento per capire dove stiamo andando. *Contiene : Non avevo capito niente ; Mia suocera beve ; Sono contrario alle emozioni.*

La ragazza che danzava per Mao di Qiu Xialong

Un nuovo caso per Chen Cao: Jiao, nipote di un'attrice e ballerina che aveva avuto un tempo un rapporto molto speciale con il grande timoniere, si è trasferita in un appartamento di lusso nel centro di Shanghai, dove organizza feste e conduce una vita dispendiosa. Come finanzia questo suo costoso stile di vita? Foto? Ricatti? Prostituzione? Si sospetta sia in possesso di documenti compromettenti, che potrebbero danneggiare la reputazione di Mao e il partito. Chen ha pochi giorni per indagare e scoprire quali segreti la donna nasconde.

Il sacrificio di Polissena: un giallo archeologico di Marta Guzowska

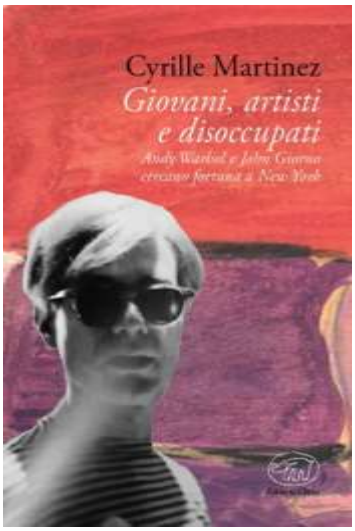
Ambientato in Turchia, sulla costa dell'Anatolia, dove un tempo sorgeva la leggendaria città di Troia, questo romanzo giallo prende il via con un sensazionale ritrovamento: le presunte spoglie della mitica figlia di Priamo, Polissena, cosparse di innumerevoli foglie d'oro. Di lì a breve l'inaspettato rinvenimento nello stesso antico cimitero del corpo senza vita di una delle partecipanti alla spedizione, Nadia, getta un'ulteriore ombra sinistra sulla vera natura di quel luogo, dietro al quale si nascondono vicende di ancestrale sopraffazione e torbidi interessi economici. Alla coppia di protagonisti - l'affascinante e tirannica archeologa Pola Mor e il disincantato, irriverente antropologo Mario Ybl - toccherà l'arduo compito di risolvere il mistero. Ma prima dovranno difendere il sito archeologico dalle mire degli speculatori edilizi e dall'intervento altrettanto poco disinteressato di un losco milionario che si offre improvvisamente di finanziare gli scavi.

Il tango della vecchia guardia di Arturo Perez-Reverte

1928. Max Costa, ballerino professionista su un transatlantico, invita a danzare Mecha Inzunza, bellissima dama spagnola in viaggio alla volta del Sudamerica col marito Armando de Troeye, musicista deciso a scrivere per scommessa un tango che sfidi il Bolero del collega Ravel. Max e Mecha sono presi da una danza dei sensi che va molto oltre l'erotismo stilizzato del ballo: è l'inizio di un legame torbido, equivoco, che si protrae una volta finito il viaggio, esplorando i bassifondi di Buenos Aires alla ricerca del tango com'era prima di diventare di moda. Nove anni dopo, a Nizza, Mecha e Max s'incontrano di nuovo. Lei indossa sempre la sua bellezza elegante e altera, lui gli abiti e i modi impeccabili che fanno di una vita di espedienti una forma d'arte: arte che dovrà mettere a servizio di un atto di alto spionaggio. E ancora una volta i due si separano, per rivedersi nel 1966 a Sorrento: ammaccato da un'esistenza difficile, Max è l'autista di un ricco svizzero. Mecha è al seguito del figlio, giovane genio degli scacchi che sta per sfidare il campione del mondo in carica, il russo Sokolov. Di nuovo musica, servizi segreti, furti e mezze verità per incorniciare il terzo atto di un amore che ignora lo spazio e il tempo e brilla inestinguibile riallacciando in un ultimo ballo due vite fatte per attrarsi e respingersi.

La formula del professore di Yoko Ogawa

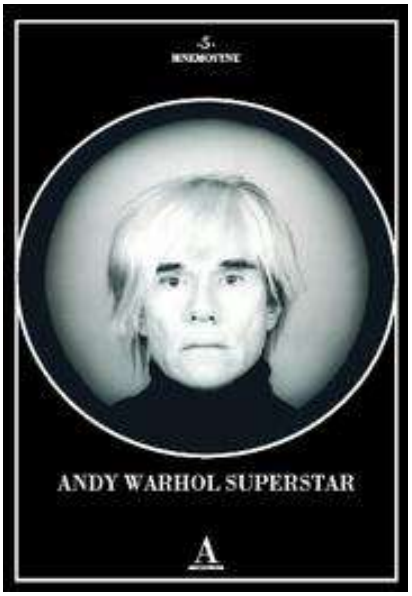
Un caso editoriale in Giappone e una commovente storia che cambierà il nostro modo di guardare alla matematica, al baseball, alla memoria e molto altro ancora. Lei, governante per lavoro, madre single per scelta, timida e brillante, è stata assunta da un agiato professore per preoccuparsi della sua casa. Lui, il professore, un genio della matematica gentile e affettuoso, è vittima di una misteriosa malattia che lo ha reso incapace di ricordare qualsiasi cosa per più di ottanta minuti. Nel figlio di dieci anni della governante convivono il lato compassionevole del carattere della madre e un'innata curiosità tutta sua. Tra loro nascerà in pochi mesi una toccante amicizia fondata sul comune amore per la matematica e il baseball che cambierà le loro vite per sempre.



Giovani, artisti e disoccupati di Cyrille Martinez

La storia romanzata di Andy Warhol e John Giorno in una New York surreale fatta di vernissage e ubriacature, in cui, in uno stile giocoso, l'autore ironizza abilmente sull'arte e sugli artisti.

Andy Warhol superstar L'ingenuità bambina, il fascino della disperazione, la trascuratezza narcisa, la perfetta diversità, l'inafferrabilità... La pallida pelle d'albino. Incartapecorita. Rettile. Quasi blu... La mappa delle cicatrici, le labbra che tendono al grigio, gli arruffati capelli bianco- argenteo, soffici e metallici. Mi guardo allo specchio e dico: "c'è tutto, sono io"". In questo magnifico autoritratto-confessione che l'artista tratteggia in La filosofia di Andy Warhol, c'è il Warhol intimo, il Warhol che esce dal suo mito: "A volte è così bello tornare a casa e togliersi il costume da Andy" dice ancora. Un altro grande artista della pop art, Rauschenberg, scrive: "Warhol ha creato un personaggio planetario, e l'ha fatto costruendosi una maschera pubblica, dissociando il suo essere intimo dall'apparenza, il suo mito dalla sua realtà". L'ambizione del libro che qui presentiamo - e che lo rende forse unico fra le sterminate pubblicazioni sull'artista - è di restituire "l'uomo Warhol" e la "Superstar", il "suo essere intimo" e il suo "mito", e questo attraverso una prodigiosa serie di immagini che lo ritraggono dai primi anni di vita sino alla morte prematura. Immagini di grandi fotografi come Avedon, Mapplethorpe, Newton, che sanno cogliere la "maschera" e il "volto", e immagini di fotografi meno famosi che lo ritraggono mentre lavora, in occasioni pubbliche, alle feste, a fianco dei più noti personaggi mondiali, nel momento del suo drammatico ferimento e in situazioni di solitudine, di tregua, di abbandono. Inoltre, secondo le consuetudini di "Mnemosyne", testi di Warhol, documenti e testimonianze completano, accompagnano, approfondiscono questo straordinario ritratto di un personaggio straordinario.



Andy Warhol di Victor Bockris La vita di Andy Warhol può essere letta come una fiaba sinistra in cui un bambino di provincia è trasformato in un principe delle tenebre – padrone di ricchezze e di un seguito litigioso – che nonostante questo soccombe alla solitudine, alla tristezza e alla morte. La più grande biografia su Andy Warhol, artista, regista, editore, creatore della Pop Art. Come riuscì Warhol a raggiungere la sua enorme notorietà pop? Bockris descrive lo sviluppo dell'estetica dell'artista e dei passi che hanno costruito la sua fortuna, affrontando anche la controversa questione dei rapporti interpersonali, i suoi amanti e amici. Bockris, che ha lavorato con Warhol molti anni, fornisce un'interpretazione dettagliata e avvincente dell'enigma-Warhol, basando la sua teoria su esperienze personali, interviste alla famiglia, agli amici e ai colleghi.

Andy Warhol a cura di Elio Grazioli Pop, dandy, camp, Warhol solleva discussioni e interpretazioni anche opposte fin da quando ha iniziato la sua attività artistica. Il presente volume ricostruisce e arricchisce questo dibattito, raccogliendo testi e interviste inedite di Warhol e testi sulla sua figura e opera, da quelli che tutti citano ma ancora non erano a disposizione in traduzione italiana, a vari altri, e spazia dall'opera pittorica a quella cinematografica, fotografica, installativa, dalle analisi ormai storiche a quelle aggiornate ai più recenti *studies*.

La meravigliosa vita di Jovica Jovic di Moni Ovadia e Marco Rovelli

"'Io vi ho raccontato tanto di me. Adesso voi dovete scrivere un libro sulla mia vita. Non ho mai scritto un libro, non ho mai pensato di poter scrivere… Ma vorrei raccontare il mio popolo rom, con le sue tradizioni, le sue storie d'amore e di sofferenza.' Gesticola mentre parla: solleva le mani, le tiene sospese in aria, la fronte aggrottata. 'E poi a voi vi ascoltano. Se lo scrivete voi, questo libro, tutti sapranno che è anche bello essere rom.'" Jovica Jovic è un grande musicista. Con la sua fisarmonica ha suonato in tutta Europa, in teatri, balere, matrimoni, sagre, festival. E come musicista l'hanno conosciuto Moni Ovadia e Marco Rovelli, ma presto è per loro diventato un amico e un formidabile cantastorie: quella volta che rubò le galline alla vicina cieca, quella volta che il padre Dušan compose una canzone ad Auschwitz, quella volta che non si voleva sposare, ma si sposò lo stesso, quella volta che la guerra in Jugoslavia gli distrusse la chiesa che aveva costruito, quella volta che si comprò una Dallapé rossa fiammante come una Ferrari… In questo libro molto speciale tutte le storie di Jovica Jovic compongono un arazzo coloratissimo, fatto anche di discussioni con Moni e con Marco, di lettere e di fiabe, di riflessioni e di invenzioni. E sotto gli occhi del lettore prende vita l'universo rom, al di fuori degli stereotipi ma ricco di personaggi, situazioni e avventure rocambolesche, calato nella storia del Novecento – dalla deportazione del popolo rom ad Auschwitz alle guerre balcaniche – ma anche immerso nelle tradizioni, negli usi e nei costumi di una cultura millenaria, e soprattutto vivo, orgoglioso e sorprendente.

Come ho smesso di essere ebreo di Shlomo Sand

In gioventù, Shlomo Sand aveva fatto proprio l'impegno di Ilya Ehrenburg: avrebbe continuato a professarsi ebreo finché al mondo fosse rimasto anche un solo antisemita. Ma, forse proprio a causa dell'antisemitismo, l'identità ebraica ha subito una deformazione, è diventata una sorta di essenza eterna (perfino genetica, secondo gli scienziati sionisti) fino a trasformarsi nell'alibi per una politica aggressiva e autoritaria: così Israele è una democrazia che discrimina i suoi cittadini in base alla religione, visto che i non ebrei non godono degli stessi diritti degli ebrei, i matrimoni misti sono mal tollerati e la società è "una tra le più razziste del mondo occidentale". Come può allora "chi non è religioso ma umanista, democratico e dotato di un minimo di onestà, continuare a definirsi ebreo?" La risposta è un attacco al cuore di Israele, ma anche un incontro doloroso dell'autore con la propria storia, una riflessione profonda e culturalmente articolata sul senso di un'identità tormentata e sempre in bilico. Mettere in discussione i concetti chiave e le fondamenta del nostro sistema di pensiero è molto più difficile che orientarsi in base a pregiudizi e a frasi fatte, spiega Sand, ma è solo attraverso la voragine di dubbi e perplessità che si apre sotto i nostri piedi quando facciamo i conti con le logiche sotterranee del nostro passato che il futuro inizia a compiersi: "Sono figlio di ebrei sopravvissuti all'inferno europeo degli anni quaranta senza mai smettere di sognare una vita migliore: l'arcangelo della storia che ci fissa con occhi sconvolti non mi permette di rinunciare, di perdere la speranza".

Il paese reale: dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi di Guido Crainz. - Nuova edizione 2013

La fine degli anni settanta segna una svolta nella storia della Repubblica: agli ultimi, cupi sussulti del decennio morente si intreccia l'emergere di trasformazioni colossali che riguardano l'economia e la cultura, il privato e il pubblico, la politica e la comunicazione. Nella convulsa stagione degli anni ottanta si ripropongono quelle tendenze esasperate all'affermazione individuale, quello sprezzo delle regole, quell'atteggiamento predatorio nei confronti del bene pubblico che erano già apparsi negli anni del «miracolo». Al tempo stesso giunge al punto estremo di crisi un sistema dei partiti sempre più portato a esaudire gli egoismi di ceto, pur di ottenere il consenso. Di qui un dilatarsi del debito pubblico fino a livelli intollerabili. Di qui, anche, un dilagare della corruzione politica che avrebbe portato al crollo della prima Repubblica, e – ben lungi dall'essere sradicato dall'esplosione di Tangentopoli – avrebbe segnato in profondità anche tutta la fase successiva. Per molti versi dunque i lunghi anni ottanta si presentano come un luogo di incubazione del nostro presente. Il nesso fra gli anni di Craxi e l'era berlusconiana ha qui le sue radici, e in questo scenario si collocano le domande che oggi ci incalzano: perché l'anomala alleanza di centrodestra che si affermò inaspettatamente all'alba della seconda Repubblica riuscì a improntare largamente di sé l'intero ventennio successivo? Quali sono le ragioni della quasi ventennale stagione di Berlusconi? E che Italia ci lascia, quella stagione? E ancora: ci sono le energie e le qualità per affrontare una difficile ricostruzione e misurarsi con la crisi internazionale che chiama in causa l'identità e il futuro dell'Europa? Da dove prendere l'avvio per invertire il degrado di un sistema politico e di una «partitocrazia senza i partiti» che ha superato ogni livello di guardia?

Una politica senza religione di Giovanni de Luna

Dagli anni del Risorgimento all'Unità d'Italia, dal fascismo e dalla Seconda guerra mondiale fino a oggi, la costruzione di una «religione civile» - l'insieme dei valori e dei principî che fondano lo spazio pubblico della cittadinanza - è il banco di prova su cui, di volta in volta, si è misurata l'efficacia di una classe politica nel mettere mano al progetto di «fare gli italiani». Il trasformismo nell'Italia liberale, la dittatura in quella fascista, il debordante intervento dei partiti nell'Italia repubblicana, sono stati tutti elementi che hanno indebolito la costruzione politica dell'identità nazionale. Fino alla carestia morale e progettuale che ha investito uomini e partiti dell'Italia di oggi. Con un libro che somma analisi storica a riflessioni di pungente attualità, Giovanni De Luna ricostruisce la storia delle «tradizioni inventate», i tentativi di arginare l'ingombrante presenza della Chiesa cattolica, l'egemonia dei valori e degli interessi imposti dal mercato con una riflessione conclusiva proprio sugli aspetti piú inquietanti di venti anni di pensiero unico.

La lotta di classe dopo la lotta di classe di Luciano Gallino - Nuova edizione 2013

La caratteristica saliente della lotta di classe alla nostra epoca è questa: la classe di quelli che possiamo definire genericamente i vincitori sta conducendo una tenace lotta di classe contro la

classe dei perdenti. Dagli anni '80, la lotta che era stata condotta dal basso per migliorare il proprio destino ha ceduto il posto a una lotta condotta dall'alto per recuperare i privilegi, i profitti e soprattutto il potere che erano stati in qualche misura erosi nel trentennio precedente. Questo è il mondo del lavoro nel XXI secolo, così è cambiata la fisionomia delle classi sociali, queste sono le norme volute dalla classe dominante per rafforzare la propria posizione e difendere i propri interessi. L'armatura ideologica che sta dietro queste politiche è quella del neoliberalismo, teoria generale che ha dato un grande contributo alla finanziarizzazione del mondo e che ha avuto una presa tale da restare praticamente immutata nonostante le clamorose smentite cui la realtà l'ha esposta. La competitività che tale teoria invoca e i costi che la competitività impone ai lavoratori costituiscono una delle forme assunte dalla lotta di classe ai giorni nostri. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: aumento delle disuguaglianze, marcata redistribuzione del reddito dal basso verso l'alto, politiche di austerità che minano alla base il modello sociale europeo.

Alba Dorata : la Grecia nazista minaccia l'Europa di Dimitri Deliolanes

Sono entrati in Parlamento a passo di marcia. Hanno scatenato un'ondata senza precedenti di aggressioni razziste, antisemite e xenofobe. Dilagano nei quartieri popolari delle grandi città, conquistano nuovi adepti e indicano nella democrazia la causa della crisi. Picchiano, uccidono, insultano, provocano. È Alba Dorata, un partito nazionalista, xenofobo, antisemita e omofobo che è diventato in pochissimo tempo protagonista della vita politica greca e che si è attestato stabilmente come terza forza nazionale. Questo libro è un lungo viaggio dentro l'orrore del nazismo impenitente e beffardo. È l'esplorazione di un gruppo di stretta ortodossia hitleriana rimasto nell'ombra per più di un ventennio, aspettando il momento giusto per lanciare il suo attacco. Dimitri Deliolanes, per più di 30 anni corrispondente dall'Italia della Tv pubblica greca ERT, dà risposta ai più inquietanti interrogativi su Alba Dorata: chi sono, cosa vogliono veramente, i loro rapporti con il regime dei colonnelli, le complicità con il centrodestra, i riti segreti nel nome delle divinità pagane e di Satana. Non è un pericolo solo per la democrazia greca. L'avanzata dell'estrema destra razzista e xenofoba minaccia i valori fondanti dell'Europa. Alba Dorata apre solo la strada.

Carmine Crocco, un brigante nella grande storia di Ettore Cinnella

Carmine Crocco è stato il protagonista più famoso del grande brigantaggio che, dal 1861 al 1865, sconvolse l'Italia. Il libro ricostruisce la sua vita avventurosa – dall'infanzia in Basilicata fino alla morte nel bagno penale di Portoferraio – e racconta le vicende che hanno fatto di lui uno dei protagonisti della storia d'Italia dopo l'Unità. La vita di Crocco, chiamato il Napoleone dei briganti, scorre intrecciandosi con i grandi avvenimenti della storia italiana di quegli anni: il movimento garibaldino, il Risorgimento nel Mezzogiorno, l'attività dei comitati borbonici, la protesta sociale dei contadini meridionali, l'azione dell'esercito nella repressione della guerriglia brigantesca.

Vita di Leone Ginzburg : intransigenza e passione civile di Florence Mauro

«Le lascio immaginare il senso di malinconia e di rabbia che mi dà il continuare a essere considerato straniero nel mio paese». Così scriveva Leone Ginzburg, il 1° agosto 1943, all'amico Benedetto Croce, dal confino in cui il regime fascista lo aveva segregato, come «prigioniero civile di guerra», insieme con la moglie e i figli, fin da tre anni prima, al momento dell'entrata in guerra dell'Italia. Ma già a partire dal maggio del 1935 Ginzburg era stato continuamente spiato, sorvegliato, perquisito, incarcerato. Antifascista, militante del gruppo di Giustizia e libertà, direttore editoriale e principale animatore, insieme con Cesare Pavese, della casa editrice fondata da Giulio Einaudi, Leone ha sempre rivendicato, nella sua breve e intensissima vita, il carattere radicale delle sue prese di posizione politiche e culturali. Infatti, la sua figura si presenta come l'espressione più significativa di quel gruppo di intellettuali militanti che si insediò a Torino tra il 1935 e il 1943, e che avrebbe segnato in modo profondo tutta la successiva vicenda politica e culturale italiana, dalla Resistenza alla Liberazione, alla nascita della Repubblica. Il volume racconta la storia della vita di quest'uomo, del suo radicalismo politico e morale, forse troppo rapidamente dimenticato nei decenni successivi. Florence Mauro, una scrittrice francese, di padre di origine piemontese, che porta nella propria formazione le tracce profonde di quella memoria, ha voluto raccontare la folgorante parabola di Leone «come fosse una bandiera, un manifesto, un tentativo di fornire un contrappunto alla cattiva qualità della storia presente».

Soldaten : le intercettazioni dei militari tedeschi prigionieri degli Alleati di S. Neitzel e H. Welzer

Nel corso della seconda guerra mondiale, gli inglesi e gli americani intercettarono sistematicamente le conversazioni di migliaia di prigionieri tedeschi. Registrarono su vinile i passi più interessanti e redassero copie a stampa riempiendo oltre 150 mila pagine di verbali. Questi verbali sono rimasti custoditi per decenni negli archivi di stato a Londra e a Washington e sono stati scoperti e presi in esame per la prima volta da uno storico, Sönke Neitzel, e da uno psicologo, Harald Welzer, solo a partire dalla fine degli anni Novanta. È una documentazione unica nel suo genere, sia per la qualità dei contenuti sia per l'enorme quantità di materiale, e offre una chiave di lettura inedita e sconvolgente della guerra, dei suoi orrori e dell'animo di chi è chiamato a combatterla. Senza sapere di essere ascoltati, soldati e ufficiali della Wehrmacht parlano liberamente, rivelano segreti militari e dettagli tattici, discutono di armi e operazioni militari, ma esprimono anche la loro opinione su Hitler, sui nemici, sulla guerra, sulle SS, sullo sterminio degli ebrei. Soldaten ci restituisce per la prima volta con questa ampiezza, profondità e forza l'immagine della guerra così come è stata vissuta da chi combatteva e ci permette di valutare l'importanza dell'ideologia nazista e dell'indottrinamento ideologico nel formare e motivare uno degli eserciti più terribilmente efficienti della storia. Ma questo viaggio nell'orrore – anche grazie alle competenze degli autori – mette a nudo una verità ancora più sconvolgente: in determinate circostanze, uomini assolutamente normali possono compiere atrocità inimmaginabili. Per questo Soldaten è un vero e proprio «libro nero dell'umanità»: una lettura indispensabile per chiunque voglia capire la storia e ritenga necessario impedire che simili tragedie possano ripetersi.

La nostra guerra non è mai finita di Giovanni Tizian

"Un corpo irriconoscibile abbandonato come un cane nelle campagne della Locride. L'interminabile, soffocante stagione dei sequestri di persona. E poi, nella nostra carne, le fiamme che divorano il mobilificio di nonno Ciccio, l'omicidio di mio padre. E nessun colpevole. Perché continuare a vivere in una terra che ripagava il nostro amore incondizionato con tanta spietata ferocia? Andarsene via, ovunque, purché lontano da Bovalino, fuori da quei confini diventati così angusti. Approdare in una città accogliente come Modena, nel tentativo di rimuovere, di dimenticare il passato, di trovare una normalità. Nascondendo a tutti, persino a me stesso, la rabbia e la sofferenza. E così ho fatto per tanto tempo, fino a quando, ormai ventenne, ho chiesto in lacrime a mia madre di guidarmi nel doloroso esercizio della memoria. Ho voluto sapere tutto di quella sera del 23 ottobre 1989, di quei colpi di lupara sparati contro la Panda rossa di mio padre. Dopo, per me è stato l'inizio di una nuova vita. Senza più vergogna, senza più sentirmi addosso gli sguardi di commiserazione della gente. Ma ricordare e raccontare sono atti troppo rivoluzionari, troppo scomodi per chi ha costruito il proprio impero sulla menzogna e sull'omertà. Intanto la 'ndrangheta aveva viaggiato più veloce di noi ed era già lì, nell'Emilia terra della Resistenza, a conquistarsi sul campo il predominio della criminalità organizzata e pronta a zittire le mie inchieste giornalistiche."
Giovanni Tizian

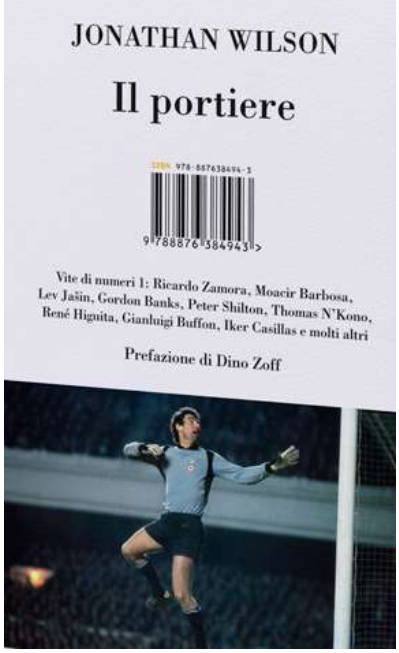
La mafia allo specchio: la trasformazione mediatica del mafioso a cura di Marina D'Amato

La mafia non si esprimeva, non si raccontava in prima persona, esisteva nella forza del suo mistero, fino a quando i media hanno cominciato a svelarne i contenuti: con la narrativa, prima, con il cinema, con la stampa, con la fiction televisiva, e più recentemente con i videogiochi; modificando così, a poco a poco, la rappresentazione sociale e lo stigma condiviso del fenomeno più efferato della società italiana. La ricerca vuole far luce su questa trasformazione. Storicamente chiusa nel segreto e muta per il codice dell'omertà, la mafia si sta trasformando soprattutto attraverso i suoi protagonisti che la cronaca rende personaggi mediatici. L'idea poggia sul convincimento che i media, come strumenti capaci di fare e di riflettere opinioni, stiano trasfigurando i criminali in eroi di storie perverse. L'analisi del fenomeno mafioso evidenzia il ruolo spettacolarizzato dei fatti di mafia, dei valori e dei modelli di comportamento con cui si esprimono i suoi membri. Ne emerge un protagonismo pregno di ambivalenze: i nuovi "eroi" mafiosi sono infatti personaggi rappresentati come sempre meno "cattivi" e sempre più "seduttivi". Affascinanti per il grande pubblico per essere al contempo banditi ma padri e mariti affettuosi: esempio folgorante della società dell'ambiguità in cui viviamo.

Poliziotto di Nicola Longo

Un racconto che Federico Fellini voleva trasformare in film; poi a causa della sua scomparsa è rimasto chiuso nel cassetto per oltre 20 anni. Il libro non è soltanto una storia di amicizia, ma un racconto affascinante ed avvincente, dove si rispecchia la genialità Fellini, la sua capacità di parlare per immagini e descrivere le avventure rocambolesche di un uomo dalle mille sfaccettature, Nicola Longo, poliziotto ed agente sotto copertura la cui popolarità raggiunse l'apice dagli anni '70 fino a metà degli anni '90. Questo libro, in realtà, non è altro che una pre-sceneggiatura puntellata dalle domande che Fellini pone al suo "*poeta con la pistola*" (così era solito chiamare Longo) che oltre a narrare storie incredibili tanto da apparire surreali, traccia un quadro nitido della criminalità romana degli anni '70 e '80. Nicola Longo racconta gli inizi della sua carriera che lo hanno portato a lavorare dalla Sezione Narcotici della Squadra Mobile di Roma in tutto il mondo, aggregato in pianta stabile alla DEA (Drug Enforcement Administration), in entrambi i Servizi segreti italiani (SISDE e SISMI), per combattere i trafficanti di droga, quelli di armi oltre a operare contro il riciclaggio di denaro sporco. Mille avventure che lo hanno portato a confrontarsi con i più pericolosi personaggi della criminalità organizzata come i boss della Banda della Magliana, del Clan dei Marsigliesi, della Mafia e della 'Ndrangheta... Le sue avventure sono diventate la trama di numerosi film come la serie interpretata da Tomas Millian nei panni del Commissario Nicola Gerardi. Al suo personaggio si sono ispirati i film "Il grande raket" e "La via della Droga" diretti da Enzo G. Castellari, "Nico" interpretato dall'attore Steven Seagal per la regia da Andrew Davis.

Il portiere di Jonathan Wilson



Da sempre la figura del portiere è la più affascinante e letteraria dell'universo calcistico. Stare tra i pali significa essere un outsider, avere un ruolo profondamente diverso da quello di tutti gli altri giocatori. Chi difende la porta è l'ultimo baluardo, può essere acclamato come un eroe, ma il minimo errore può farlo sprofondare nel baratro. Jonathan Wilson ripercorre le vicende dei portieri più famosi della storia, dalle prime partite nell'Inghilterra di metà Ottocento ai giorni nostri. Attraverso aneddoti, interviste inedite, riferimenti colti – da Nabokov a Camus, passando per Soriano e Handke – l'autore delinea, con uno stile impeccabile, una mappa globale dell'individuo solitario che, con le sue parate, è entrato – in varie epoche, a diverse latitudini – nel cuore dei tifosi e nell'epica sportiva di intere nazioni. Leggere le storie di Zamora e Jašin, N'Kono e Bell, Banks e Shilton, Zoff e Buffon, ci permette di guardare il calcio da una prospettiva inedita, di leggerlo per la prima volta come se fosse un unico romanzo corale, con protagonisti indimenticabili.

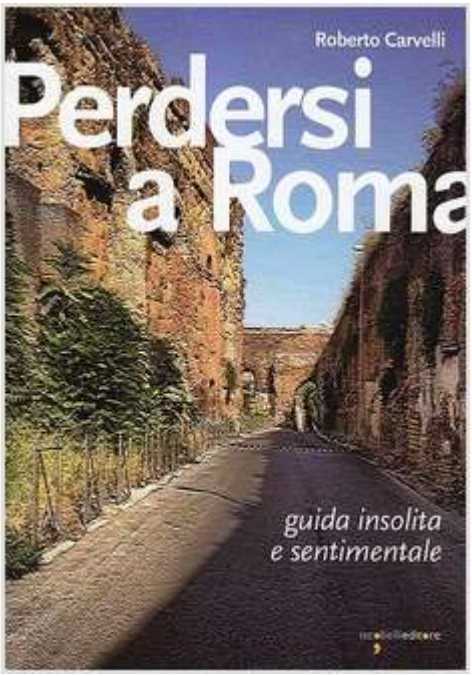
Ne vale la pena : Gorgona, una storia di detenzione, lavoro e riscatto di Carlo Mazzerbo con Gregorio Catalano La Gorgona per molti anni è stata lo scenario naturale di un'esperienza carceraria unica, che ha reso i detenuti protagonisti con il lavoro e la possibilità di un reinserimento effettivo, in un contesto di 'libertà' e nel rispetto della Costituzione. In quei due chilometri quadrati il direttore Carlo Mazzerbo è riuscito ad applicare l'articolo 27: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Dettato, nonostante le sentenze della Corte di Strasburgo, disatteso in molti istituti di pena. Mazzerbo racconta come sia riuscito a far rompere ai detenuti l'emarginazione con la pesca, l'acquacoltura, l'agricoltura e l'allevamento, favorendo attività economiche e legami impensabili. Poliziotti e reclusi hanno studiato insieme per la licenza media, hanno formato una band musicale e un armo di canottaggio. Una vicenda di successi esaltanti, ma anche di cocenti sconfitte, culminate in due delitti che hanno portato al ridimensionamento il 'laboratorio Gorgona'.

E' ai vinti che va il suo amore : i primi 25 anni di autoreclusione con la Compagnia della Fortezza di Volterra di Armando Punzo C'è chi fa di tutto pur di entrare in carcere. Accade in Italia, a Volterra. È qui che l'impossibile si fa realtà. Tutto merito della Compagnia della Fortezza, compagnia teatrale dei detenuti attori della Casa di Reclusione di Volterra e della lucida «follia» del regista e drammaturgo Armando Punzo, fondatore della compagnia e ancora oggi al timone di questo incredibile gruppo. Venticinque anni fa Punzo ha concepito una rivoluzione culturale e sociale: trasformare il carcere in luogo di cultura, e ancora oggi la cavalca senza scendere a patti o a compromessi, fermamente intenzionato a non lasciarsi distrarre da chi è incapace di andare oltre quello che vede con gli occhi e a non lasciarsi tentare da strade più facili. Senza mai accontentarsi di quello già fatto, senza badare a premi e riconoscimenti, senza cedere alle lusignhe, il carcere di Volterra è rimasta la sua casa, per quello che è un esilio volontario, un ergastolo voluto, una scelta di vita. Con tutte le sue energie, sta oggi lavorando per realizzare un sogno: creare il primo Teatro Stabile al mondo in un carcere.

Non è cosa : vita affettiva degli oggetti di Franco La Cecla. Non siamo mai soli : oggetti e disegni di Luca Vitone Come sostiene Claude Lévi-Strauss, la nostra società, che si autoproclama materialista, è la più lontana che ci sia dalla capacità di farsi fare compagnia dalle cose. Questo libro tratta di come il mondo nella sua immanenza ci parli attraverso doni, giochi, eredità, elemosina, pegni, o anche bottiglie e portaceneri. Un'antropologia del presente, oggi tanto conclamata ma poco praticata, deve partire da queste piccole quotidiane scoperte di compagnia. Al testo di Franco La Cecla s'accompagna/intreccia un complementare discorso di immagini, con cui Luca Vitone ci dice di oggetti familiari in ambienti familiari dove, per l'appunto, non siamo mai soli grazie alle cose. Questo libro è dunque anche un "doppio libro", che nasce dalla volontà di incontro tra il punto di vista antropologico e quello artistico, tra due pensieri paradossalmente paralleli e convergenti su tema comune.

Quel che ho visto e udito a Roma di Ingeborg Bachmann

Le corrispondenze da Roma di Ingeborg Bachmann per la radio di Brema (1954-55), qui pubblicate insieme agli articoli da lei scritti nello stesso periodo per alcuni giornali tedeschi, testimoniano sia di un aspetto sconosciuto di questa ormai celebratissima scrittrice, sia di uno spaccato dell'Italia postbellica visto da una angolatura di eccezione. Ingeborg Bachmann conosceva perfettamente l'italiano e si orientava con sicurezza nella politica e nella cultura locali. Dietro lo pseudonimo Ruth Keller, ella riferisce sugli argomenti più scottanti del periodo: su misteriosi eventi criminosi negli ambienti altolocati romani (il caso Montesi), su presunti tentativi di eversione da parte dei comunisti italiani, sulle catastrofi naturali che colgono di sorpresa i già provati popoli della Campania, sulle inquietanti manovre della mafia, sull'ascesa alla ribalta di Gina Lollobrigida e sulla ratifica dei «trattati di Parigi». Un'occasione per ripercorrere la vita italiana degli anni '50, meno distante da quella odierna di quanto si pensi, e per comprendere meglio l'attività di una scrittrice che ancora non ha finito di svelare tutti i suoi segreti. Questa edizione comprende una breve prosa – che dà il titolo all'intero volume – intrisa dell'ispirazione più nota e più felice della scrittrice. Essa, assieme alle «cronache» coeve, di grado meno letterario e più «fattuale», restituisce l'intero spettro stilistico ed emotivo della scrittura bachmanniana. Si apre così lo spazio totale entro cui si muove l'occhio di Ingeborg Bachmann e da cui affi ora il suo ritratto di Roma, e molti dei motivi che popolano le altre sue opere letterarie.

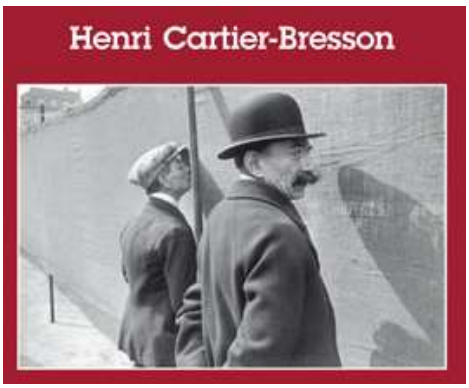


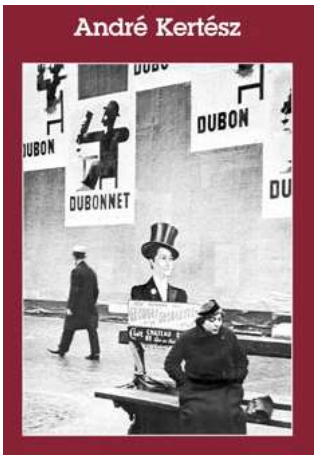
Perdersi a Roma Guida insolita e sentimentale di Roberto Carvelli

Perdersi a Roma è un libro-viaggio nei luoghi speciali della città, un'avventura dell'anima, una non-guida. Una tentazione a perdersi per i luoghi della Capitale, fuori dai tracciati consueti. In una pluralità di linguaggi dove i racconti dell'autore, un campionario della grande letteratura, le interviste a scrittori che vivono o hanno vissuto a Roma, contribuiscono a formare un percorso di disarmante bellezza, tra le rovine e i luoghi nascosti di Roma. Un atto d'amore verso una città che è possibile continuare a scoprire, cogliendone l'anima segreta, quella più nascosta e suggestiva. Un invito a smarrirsi contenuto nelle parole di Marco Lodoli, Roberto Cotroneo, Erri De Luca, Cristina Ali Farah, Sandro Veronesi, Carola Susani, Vincenzo Cerami, Claudio Damiani, Christian Raimo, Lia Levi, Antonio Pascale, Tommaso Pincio, Mario Desiati, Sandra Petrignani, Antonella Anedda, Valerio Magrelli, Luca Canali, Attilio Bertolucci, Sandro Onofri e tanti altri.

Henri Cartier-Bresson: lo sguardo del secolo di Clément Chéroux Una nuova interessante biografia dedicata a Henri Cartier-Bresson: la storia della sua vita, gli incontri fondamentali, i grandi reportage. E poi le fotografie. Quelle magiche e stupende, realizzate dal grande maestro teorico del "tiro fotografico", e quelle private, o che lo ritraggono in giro per il mondo, con i suoi compagni e sodali di Magnum Photos. E poi documenti, testimonianze, aneddoti, curiosità, informazioni. E' un piccolo, prezioso volume "cucito" con passione e amore da Clément Chéroux, storico della fotografia, per far conoscere a un vasto pubblico chi fosse Henri Cartier-Bresson al di là del mito e delle leggende nate intorno a lui. E dalle pagine di questo libro, in cui le immagini si alternano a brevi testi, emerge forte il ritratto di un grande uomo, di una personalità sempre controcorrente e un passo avanti al proprio tempo. Di un uomo che, a ragione, è stato chiamato "lo sguardo del secolo"

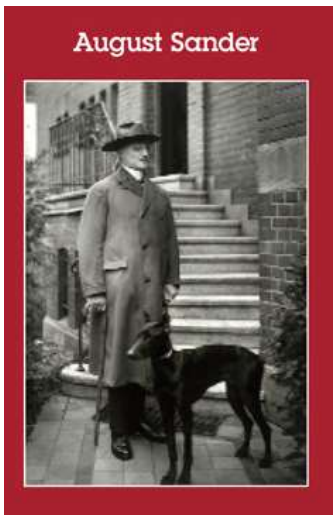
Henri Cartier-Bresson Una selezione di 60 tra le sue foto più significative. Dai primi scatti degli anni ’30, ai grandi reportage in giro per il mondo (il Messico, l’Asia di Bali e dell’India, L’Europa) fino alle foto più “recenti”, gli ultimi paesaggi degli anni ’70. Le immagini sono accompagnate da un illuminante testo di Jean Clair, grande amico di Cartier-Bresson e direttore del Museo Picasso, e da una biografia e bibliografia aggiornatissime.



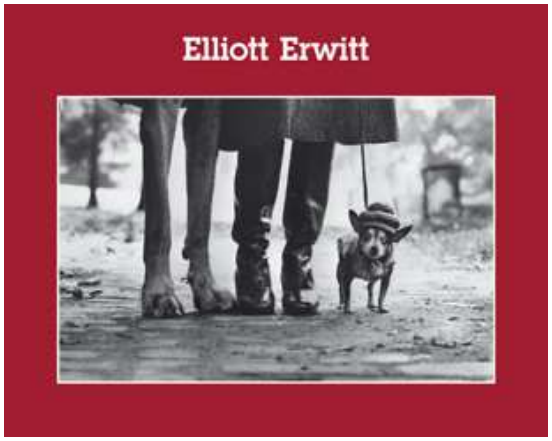


André Kertész André Kertész è tra coloro che hanno plasmato lo stile della fotografia moderna. Il suo spirito di indipendenza l’ha spinto, fin dal 1910, a mettere in pratica l’arte della spontaneità e della sincerità, alla ricerca di quegli istanti di grazia fortuita, che “fissano le caratteristiche delle cose”. Sensibile, nostalgico e pudico, ha rivelato delle nuove vie per la fotografia, al confine poetico del realismo, senza forzature né enfasi. Di sé ha detto: “Io non documento mai; io do un’interpretazione”.

Sebastiào Salgado La fame nel Sahel, la colossale opera dedicata al lavoro dell'uomo, la lunga ricognizione sulle migrazioni, basterebbero a giustificare la sua reputazione di grande narratore per immagini e tutti i premi finora ricevuti. Ma c'è dell'altro. Brasiliano d'origine, economista di formazione, Sebastiào Salgado in tanti anni di documentazione fotografica non ha smesso di mostrare la sua incrollabile fede nell'uomo, la profonda solidarietà senza incrinature né retorica davanti al dolore, la capacità di analizzare le situazioni più estreme e complesse, la caparbia energia nel realizzare i suoi reportage. Queste sono le caratteristiche che definiscono un grande fotografo umanista.

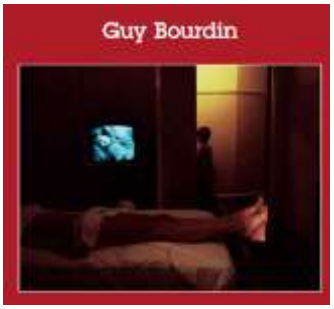


August Sander August Sander ha concepito un progetto per raccogliere i "tipi" sociali della Germania. Dall'inizio degli anni Venti ha ritratto tutti i ceti sociali in immagini di grande forza, nei quali le espressioni dei volti sono in linea con la fierezza di una professione o l'opulenza di uno status. E' uno dei più celebri ritrattisti del mondo, e non solo per questa opera quasi tassonomica, ma anche per il suo senso estetico e dell'equilibrio della composizione che caratterizza i suoi scatti. Politici, artigiani, notai o artisti circensi sono immortalati con la stessa compostezza e la stessa costruzione dell'immagine.



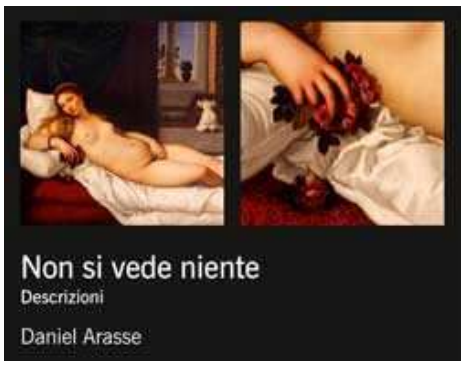
Elliot Erwitt Poeta dell'immagine e membro dell'agenzia Magnum, Elliott Erwitt è un fotografo dallo spiccato senso dell'umorismo, dallo sguardo mai ottimista, ma sempre elegante. La coincidenza, l'incontro fortuito di oggetti e avvenimenti, sono il suo modo ammiccante di puntare il dito verso il ridicolo e il buffo. Il cane è il suo bersaglio preferito, amichevole metafora delle stramberie umane. Attraverso le sue immagini, Erwitt lancia allegre provocazioni che colpiscono come pungenti aforismi.

Edward Steichen Instancabile sperimentatore e raffinato stampatore delle sue opere, Steichen è una delle figure più eclettiche e geniali della storia della fotografia. Non esiste genere fotografico in cui non si sia cimentato con risultati straordinari. Foto artistiche o industriali, di moda, ritratti di celebrità, paesaggi o studi di nudi, la sua eredità è onnipresente. Spirito curioso e creativo, dall'incredibile talento, riusciva come pochi a concedersi una tale varietà, lui che deprecava la routine e metteva in guardia dalle scuole di pensiero.



Guy Bourdin "Seduttore, seducente. Irriducibile": così era Guy Bourdin, genio e sregolatezza della fotografia di moda. Negli anni d'oro di Vogue Francia, insieme all'amico-nemico Helmut Newton, Bourdin inventava soluzioni grafiche ardite, giocava col colore, con la seduzione, col corpo flessuoso e statuario delle modelle, come nessuno mai. Immagini che si muovono sul filo della provocazione, dell'assurdo, dello choc e del divertimento: questa è la cifra fondamentale della fotografia di Bourdin e questo libro, prima pubblicazione italiana che ne celebra il genio, raccoglie il meglio delle sue creazioni.

Non si vede niente. Descrizioni di Daniel Arasse



In sei brevi finzioni narrative che si presentano come altrettante indagini sull'evidenza del visibile, da Tiziano a Velázquez, da Bruegel a Tintoretto, Daniel Arasse propone delle vere e proprie avventure dello sguardo. Un punto accomuna le opere considerate: la pittura rivela la sua potenza abbagliandoci, dimostrando che, paradossalmente, quando osserviamo un quadro non vediamo niente di quanto esso ci mostra. Non si vede niente, ma questo «niente» è lungi dal significare «nulla». In realtà, tutto ciò che serve per descrivere e interpretare un'opera d'arte è già sotto i nostri occhi, si tratta solo di attivare la nostra capacità di guardare per cogliere fino in fondo ciò che un'opera mostra ed esprime. Scritto da uno degli storici dell'arte piú innovativi del secondo Novecento, con stile spigliato e divertente, questo libro ci avvicina alle infinite suggestioni della pittura, invitandoci a osservare ogni quadro nei dettagli e sempre come fosse la prima volta.

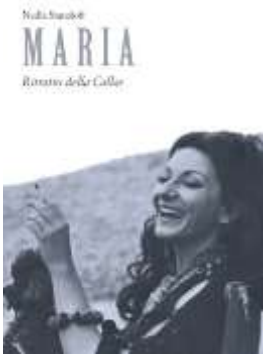
IO SONO UN MITO I capolavori dell'arte che sono diventati icone del nostro tempo di Francesca Bonazzoli e Michele Robecchi

Perché alcune opere d'arte, come la *Gioconda* di Leonardo, la *Nascita di Venere* di Botticelli, *Guernica* di Picasso o *L'urlo* di Munch sono icone popolari riconosciute in tutto il mondo? E perché immagini come *Le ninfee* di Monet, *Il pensatore* di Rodin o il *David* di Michelangelo, sono state riprodotte su t-shirt, tazze, grembiuli, riprese da pubblicitari, stilisti, registi, o usate in show televisivi come i Simpson, al punto da emanciparsi dall'arte, oltrepassare i confini dei musei e diventare autentiche celebrità, parte integrante del nostro panorama visivo quotidiano? Io sono un mito racconta le storie affascinanti di trenta capolavori, dal *Discobolo* di Mirone al *Figlio dell'uomo* di Magritte, spiegando come, quando e soprattutto perché un'opera d'arte riesce a trasformarsi in un'immagine dal successo planetario, impermeabile ai gusti, alle mode e al passare del tempo.

Il nuovo disegnare con la parte destra del cervello / Betty Edwards.

Tutti possono imparare a disegnare, purché imparino a far emergere la capacità di "vedere artisticamente", ossia di percepire la realtà non secondo gli schemi precostituiti della mente razionale che è gestita dall'emisfero sinistro del cervello, bensì attraverso lo sviluppo delle categorie intuitive e della creatività, cui presiede l'emisfero destro. La Edwards propone una serie di esercizi e strategie per "ingannare" l'emisfero sinistro, tendenzialmente dominante, e permettere a quello destro di "dirigere le operazioni". Ricco di immagini esplicative e di suggerimenti pratici, il manuale insegna come riuscire a esprimere se stessi disegnando.

Maria : ritratto della Callas di Nadia Stancioff



Nadia Stancioff, che ha seguito Maria Callas da vicino e per molti anni, non compone l'ennesima biografia della diva. Raccoglie invece tracce, dettagli, annota stati d'animo per definire un ritratto intimo. Con il pudore e con l'affetto di un'amica, ci fa sentire vicina la più grande cantante lirica del Novecento. Nei momenti quotidiani, quelli felici e quelli di sconforto: la scintilla degli amori e la loro fine, da Meneghini a Onassis; i successi e il declino; l'attesa di un figlio negato; e tutto il carico di emozioni e di sogni che portava con sé Maria Callas. Dietro e dentro la voce che l'ha resa immortale.

I Baustelle e la canzone di Andrea Bernardini

Così l'editore presenta il libro: <<Epici e romantici. Non ci sono mezzi termini, o li si ama o li si detesta. Fastidio o deliziata curiosità, ecco il destino di Francesco Bianconi, Rachele Bastreghi e Claudio Brasini. … La band di Montepulciano ha dimostrato, in questi anni, di saper raccontare la contemporaneità meglio di chiunque altro, attraverso un pugno di album capaci di diventare altrettanti strumenti di conoscenza e di analisi della realtà. Il volume vuole essere un rapido viaggio nell'universo poetico e sonoro di questi "cronisti visionari", in grado di lanciare sguardi spudorati sul destino dell'Occidente. Ma è anche l'occasione per una breve riflessione, storica e tecnica, su come è andata formandosi la canzone moderna.

Amazing Journey : the story of The Who – 2 DVD

Quarant'anni di storia di una delle più famose formazioni musicali del rock inglese: per voce dei suoi stessi protagonisti, il documentario di Paul Crowder e Murray Lerner ci conduce in un viaggio che dagli anni '60 arriva fino ai nostri giorni. Ma è la musica il primo agente narrativo del film: scandisce le tappe, dona struttura alle immagini, ridà vigore ad esperienze per lo più riflesse nei reperti mediatici ritrovati tra le pieghe del tempo. Nei loro concerti rivivono intere stagioni del rock; dalle loro canzoni riemergono le aspettative, i desideri e i sogni di epoche intere. Intervallando materiale di repertorio, costituito per lo più da riprese d'archivio delle performances dal vivo del gruppo, alle parole di Pete Townshend, chitarrista e autore degli Who, e di Roger Daltrey, la voce, il documentario mira a dare un quadro chiaro dell'evoluzione artistica e personale della band inglese. Se il ritmo è dettato principalmente dal continuo susseguirsi di stimoli visivi e sonori, il compito di ricostruire un senso e di ritessere il filo di un'esperienza durata quasi mezzo secolo è lasciato proprio ai membri superstiti degli Who, che ricordano gli esordi, i successi, le passioni e i drammi di una vita condivisa. Intrecciati ai loro racconti, ritroviamo le interviste a numerose divinità viventi del rock contemporaneo, Eddie Wedder, Sting, Noel Gallagher, estimatori autorevoli di una storia che ha attraversato l'arco di quattro decadi.

Elogio del ripetente di Eraldo Affinati

Pinuccio non fa i compiti. Mirko gioca col cellulare. Davide rompe le penne. Romoletto scrive “vado ha casa”. Siamo di fronte a vecchi Pinocchi o nuovi somari? Cosa succede nella testa di molti adolescenti di oggi? Perché è così difficile coinvolgerli nelle attività didattiche? Per rispondere a queste domande non basta analizzare le statistiche dell’abbandono scolastico o interpretare i risultati delle prove di verifica. Bisogna indagare sulle emergenze sociali e culturali del nostro mondo, legate alla rivoluzione digitale, alla crisi della famiglia, alla frantumazione informativa, alla decadenza di principi morali un tempo ritenuti invalicabili. Eraldo Affinati, da sempre impegnato nel recupero dei ragazzi difficili, racconta con tenerezza non priva di ironia lo splendore e la fragilità dei quindicenni con cui divide l’esistenza quotidiana.

Tutti in classe: un maestro di scuola racconta di Alex Corlazzoli

Non conoscono Giovanni Falcone né Paolo Borsellino, e non sanno perché il 25 aprile è festa. Ignorano chi sia il presidente della Repubblica, anche se la sua foto è appesa in tutte le aule, e sulla Seconda guerra mondiale hanno letto poche righe nei libri di testo, o al massimo visto qualche film. In compenso sono maghi del computer, amano le storie avventurose e non si stancano mai di riflettere, ascoltare, sperimentare, dire la loro. Sono i nostri figli. Con una scrittura appassionata e divertente, Alex Corlazzoli traccia per la prima volta il ritratto di questa generazione. Dalla storia imparata a ritmo di Gaber alle lezioni di democrazia, uno dei maestri piú rivoluzionari d'Italia ci trascina tra i banchi di scuola, per svelarci cosa sognano e cosa pensano i nostri bambini, cosa sanno e cosa ignorano del mondo che li circonda. E per farci scoprire che, in fondo, abbiamo sempre qualche cosa di nuovo da imparare. Anche su di loro.

L'essenziale per crescere: educare senza il superfluo di Daniele Novara, Silvia Calvi

I nostri figli soffocano di superfluo. Il marketing li ha adottati cullandoli dentro bisogni sempre più fasulli, e i genitori finiscono tiranneggiati senza più riuscire a fare scelte veramente educative. In un dialogo serrato fra una mamma-giornalista (Silvia Calvi) e un noto pedagogista (Daniele Novara) emerge l’importanza di educare all’essenziale scoprendo che i figli necessitano anzitutto di genitori che sappiano offrire risposte ai loro bisogni di crescita senza inutili fronzoli. Questo libro offre una mappa per diventare genitori sobri ma efficaci, capaci di fare squadra e di costruire un progetto educativo con coraggio e organizzazione. E restituisce ai genitori le priorità per crescere figli autonomi e liberi.

Riconoscersi sulla soglia: pensare la vulnerabilità per costruire la relazione educativa di Monica Crotti

L'adulto che accetta la sfida dell'educativo si scopre vulnerabile, trovandosi a costruire su terreni fragili per la mancanza di futuro e attraverso una relazione generazionale debole e sfilacciata. Eppure, proprio la comune vulnerabilità abitata da adulti e bambini può essere il luogo dove riconoscersi, può rappresentare la soglia da cui volgere lo sguardo verso percorsi di prossimità. Il tempo della crisi può diventare fertile solo se la vulnerabilità, volge al legame e alla creatività. L'educabilità, riletta alla luce della vulnerabilità, chiede adulti impegnati nell'educazione. Ma chi è l'adulto oggi? Come si diventa adulti? La ricerca intende considerare la relazione adulto-bambino senza indulgere nell'emergenza come questione improvvisa cui porre rimedio, osservandola invece come apertura verso ciò che emerge dall'umanità e quindi attenzione alle risorse da valorizzare ed esprimere in pienezza. Si guarderà perciò alla vulnerabilità non come impotenza, bensì in-potenza, ossia opportunità per sostenere la potenzialità educativa adulta. È un percorso che vuole scandagliare gli aspetti di odierna vulnerabilità tra le generazioni, sollecitando la riflessione personale su alcune caratteristiche rimaste in controluce e su competenza e capacità dell'adulto generatore ed educatore, sotterranee alla cultura dominante.

Un bambino viene agitato: lo Stato, gli psicoterapeuti e gli psicofarmaci di Yann Diener

Un bambino agitato è un malato da curare con psicofarmaci? Un bambino nasce agitato o viene agitato? Un bambino che non vuole andare a scuola è un malato affetto da fobia scolastica, nuovo disturbo mentale? A partire da questi interrogativi Yann Diener, psicanalista, avvia un'elaborazione intorno alle attuali politiche socio-sanitarie francesi. Allo Stato preme ridurre la spesa sanitaria, le multinazionali prosperano sulla malattia e sono pronte a fornire comode pillole che frenano il bisogno di parlare, così che il sintomo non ascoltato diviene cronico. Lo Stato vuol fare economie, le case farmaceutiche vogliono profitti, tutti d'accordo! Integrano il testo di Yann Diener gli interventi di Maria Rosa Ortolan, che mette in discussione queste politiche opponendosi alla medicalizzazione del disagio infantile e il testo di Annalisa Zacchetti, che mette a confronto la situazione francese con le politiche socio sanitarie della salute in Italia in merito all'infanzia.

L'energia del futuro di Giorgio Carlo Schultze

Le fonti energetiche tradizionali sono i simboli di un modello economico insostenibile a elevatissimo spreco. I disastri ambientali e le crisi internazionali del recente passato mostrano con forza la necessità di cambiare rotta. Questo libro illustra la strategia vincente delle risorse energetiche rinnovabili (solare, eolica, idraulica, geotermica...). Attraverso una serie di casi virtuosi, Schultze lancia una sfida, invitandoci a adottare un nuovo modello sociale e produttivo, basato sul diffondersi della cultura ambientale, e dimostra che affidarsi interamente alle fonti di energia pulita non è un'utopia ma un'esperienza percorribile e replicabile.

La salute ad ogni costo: medicine e biopotere di Miguel Benasayag

La salute ad ogni costo. È questa la parola d'ordine che domina le nostre vite, l'imperativo che guida comportamenti, attese, modi di essere e sentire. Sempre più viviamo nell'angoscia di una malattia imminente, avvolti in una sensazione di pericolo che ci spinge a sottoporci a divieti e limitazioni, ad affidarci alle mani di specialisti d'ogni genere, in un continuo monitoraggio di ogni singolo organo del nostro corpo. La medicina assume così il potentissimo ruolo di magico solutore dei nostri problemi, di risposta sicura alle nostre paure. Chi non ha un parente o un amico affetto da Alzheimer o da un tumore, o segnato da un handicap o dalla depressione? E come non affidarci, in questi casi, alla forza rassicurante della competenza medica? Ma, ci ricorda qui Miguel Benasayag, questa fiducia senza remore ha 'effetti collaterali' importanti, su cui è bene riflettere. Il ruolo totalizzante che la medicina si trova a ricoprire ha a che vedere con una visione dell'uomo che travalica il campo propriamente medico e tocca più in profondo le nostre vite: un uomo, e soprattutto un uomo malato, sempre più ostaggio della tecnica spersonalizzante, che vede nel corpo un assemblaggio di organi da riparare, da perfezionare e, in definitiva, dominare. Spostando il suo asse dalla guarigione alla gestione della malattia, la medicina ci indica l'uniformazione alla sua logica come la sola via percorribile e diventa manifestazione di un individualismo esasperato, spesso lusso di paesi ricchi, invadenza di una tecnologia in continuo sviluppo. E anche metodo di controllo sociale, un biopotere, appunto, che controlla e sorveglia la vita nei suoi processi biologici più intimi, inquadrandola secondo norme sanitarie, eliminando qualsiasi fragilità, considerando ogni sofferenza – ma anche ogni diversità – come patologia da sanare, come 'alterità' da esorcizzare. Un biopotere che bisogna sapere riconoscere e contrastare, per evitare il rischio che la figura umana sia sempre più mortificata nella sua ricchezza e nella sua libertà.

I funghi che guariscono di Georges M. Halpern

I funghi sono una delle più sorprendenti medicine che la natura ci offre. Per millenni le loro proprietà terapeutiche sono state sfruttate per contrastare molte malattie. Grazie ai risultati positivi di numerose ricerche scientifiche, oggi l'elenco delle patologie per cui possono essere utilizzati con comprovata efficacia si allunga sempre di più. Contribuiscono a tenere sotto controllo i sintomi dell'Alzheimer, a innalzare le difese del sistema immunitario e a disintossicare il fegato; hanno proprietà anticolesterolo, antitumorali, antinfiammatorie, antibatteriche e molte altre. Uno dei più noti e qualificati ricercatori sulle proprietà curative dei funghi ce ne propone otto (Maitake, Reishi, Shiitake, Cordyceps sinensis, Agaricus blazei, Phellinus linteus, Trametes versicolor e Hericium erinaceus) e ne descrive con chiarezza proprietà e impiego, con una serie di gustose ricette per l'utilizzo in cucina.

BUONA LETTURA!!!

... e buona visione con i FILM:

L'orgoglio degli Amberson di Orson Welles

Viale del Tramonto di Billy Wilder

Sabrina di Billy Wilder

Il silenzio di Ingmar Bergman

Il volto di Ingmar Bergman

Francois Truffaut DVD Collection:

Adele H., una storia d'amore - Gli anni in tasca - La camera verde - La mia droga si chiama Julie - Il ragazzo selvaggio - La sposa in nero - L' uomo che amava le donne

La morte e la fanciulla di Roman Polanski

Nel nome del padre di Marco Bellocchio

Il grande Gatsby di di Baz Luhrmann

Bastardi senza gloria di Quentin Tarantino

Educazione siberiana di Gabriele Salvatores